

Intra Vedere

Periodico della Chiesa di Campobasso - Bojano

MARZO 2022 ♦ Anno III ♦ Numero 3 ♦ e-mail uffcomsoc@virgilio.it



**I CROCIFISSORI DELL'UOMO
SONO I CROCIFISSORI DI DIO**

SOMMARIO

IntraVedere

periodico di informazione
dell'Arcidiocesi di Campobasso - Bojano
Spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/c legge 662/96
Filiale di Campobasso

MARZO 2022**Anno III - N. 3**

Registrato presso il Tribunale
di Campobasso n.231 del 20-2-98
aggiornato al 20.1.2020

ABBONAMENTI

**PER L'ANNO 2022
ASPETTIAMO
IL VOSTRO
CONTRIBUTO**

ORDINARIO	Euro 10,00
POSTALE	Euro 20,00
SOSTENITORE	Euro 50,00
AMICO	Euro 100,00

PRESSO**CURIA ARCIVESCOVILE**

telefono 0874.60694 - 0874.68251

fax 0874.60149- cell. 333.3841520

E-mail: arcidiocesi@arcidiocesicampobasso.itpec: arcidiocesicampobassobojano@pec.itSito: www.arcidiocesicampobasso.it**Direttore: P. GianCarlo Bregantini**

Comitato di redazione:

Don Michele Novelli**Ylenia Fiorenza****Michele D'Alessandro****Mariarosaria Di Renzo****Roberto Sacchetti**Grafica: **Patrizia Esposito**Stampa: **Tipografia L'Economica****Viale XXIV Maggio, 101,
86100 Campobasso**

EDITORIALE p. GianCarlo Bregantini	3-4
VANGELOSCOPIO Ylenia Fiorenza	5
ACCORGERSI a cura del centro "G. Toniolo"	6
DUE QUESTIONI SULLA GUERRA Roberto Sacchetti	7
APPELLI DI PACE Silvana Maglione	8-9
PUTIN, L'UCRAINA E LA FINE DEL «DOPO-GUERRA FREDDA» Matteo Luigi Napolitano	10-11
SIAMO ARRIVATI A SAMARCANDA don Michele Novelli	12-13
NUOVI PASSI E CON LO SGUARDO PROTESO ALL'ORIZZONTE don Peppino Cardegna	14-15
AL PRIMO POSTO CI SIA SEMPRE LA PREGHIERA Rosalba Iacobucci	16-17
IL DIGIUNO, L'UNDICESIMO COMANDAMENTO: NON MANGIARE! Padre Abdo Raad	18
LA PACE QUANDO NASCE NEI CUORI SI PROPAGA E PERVADE IL MONDO Marilina Niro	19
IN RICORDO DI PADRE ROSARIO a cura dei postnovizi	20-21
LECTIO DIVINA SULLA LETTERA DI SAN GIACOMO DI MONS. GIANCARLO BREGANTINI Fra Giancarlo Li Quadri Cassini	22
NOVITÀ IN LIBRERIA a cura di Agata Salanitro	23
LE TRE ANNUNCIAZIONI DEL MOLISE Mariarosaria Di Renzo	24-25
PIER PAOLO PASOLINI: VIAGGIO "CORSARO" DA CASARSA DELLA DELIZIA A OSTIA Franco Novelli	26-27
VINCHIATURO: IL BORGO DELLA GENTILEZZA Francesca Valente	28-29
ACCOLITO: COMPAGNO DI VIAGGIO Fra Giancarlo Li Quadri Cassini	30
IL FILO CONDUTTORE CHE LEGA DON PINO PUGLISI E DON PEPPE DIANA Vincenzo Musacchio,	31
NUOVO ORATORIO PARROCCHIALE A RIPALIMOSANI a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali	32
UN ESEMPIO DI INTEGRAZIONE Roberto Sacchetti	33
EVENTI SINODALI A CERCEMAGGIORE Padre Abdo RAAD e Patrizia Testa, delegata al sinodo	34-35

TAGLIARE O LASCIARE?

+ padre GianCarlo Bregantini

“**S**ono tre anni che vengo a cercare frutti su questo albero di fichi, ma non ne trovo. Niente. È assurdo. *Taglialo, ti prego, perché deve occupare terreno se non produce? È meglio ricomunicare con un altro albero. Lo planteremo, proprio qui, dove c'era questo inutile albero. Certo, è bello. Guarda quante foglie, quanto verde! Ma è sterile, non produce. Va tagliato!*”

È la normale reazione di ogni padrone di una vigna dove un bell'albero di fico, che occupa molto spazio, non produce nulla. Da ben tre anni. Fa solo ombra, non frutti. Eppure questo padrone si sente rispondere dal suo contadino, con decisione e gentilezza insieme: “*No, padrone. **Lascialo.** Mi impegno, lo zapperò con più profondità, vi metterò il concime. Lascialo e vedremo se farà frutti. Un altro anno passa subito. Vedrai che raccoglieremo frutti dolci. Se no, se proprio non raccoglieremo frutti l'anno prossimo, allora lo taglierai.*”

Taglialo...lascialo! Sono le due frasi che ogni anno, a primavera, si ripetono davanti ad ogni albero. Vengono da due cuori ben diversi, da due modi di vedere opposti.

Taglialo, dice chi guarda al passato, chi solo calcola, chi ha un cuore rigido. Tanto ho fatto, ma nulla ho raccolto. Non ne vale la pena. Ho sudato, ho raccomandato a mio figlio. Ho insistito perché si impegnasse di più a scuola. Ma non ci sono frutti, ha portato a casa una pagella vuota.

Ho provato a riconciliarmi con mia moglie, con cui ormai litighiamo tutti i giorni. Tempo perso. Lei non cambia, resta sempre con il suo caratteraccio. Mai un grazie. Eppure quanto sforzo ci metto. Ma lei non lo vede. È tutta presa dalle sue cose. È meglio separarsi, tagliare questo legame.

Discorsi così li sentiamo tutti i giorni, nelle nostre case, davanti a problemi irrisolti. Troppe le pretese che abbiamo, perché sono sempre gli altri a dover cambiare! Perché i figli devono essere perfetti. Perché i colleghi siano più grati e rispettosi. Tagliare, allora, sembra la via più facile. Un taglio netto e (si crede!) il problema è tutto risolto.

Immaginate poi in carcere. Me lo diceva con grande cuore un nostro cappellano, don Davide, un prete giovane che studia a Roma e che la domenica celebra a Rebibbia. È immensa la potenza di questa parabola che Gesù ci ha raccontato nella terza domenica di quaresima. Tre anni persi. Anni di giovinezza in cui non hai raccolto nulla. E ti giudicano, ti calcolano. Non ci sono progressi, cambiamenti. Nessun frutto. Tagliare. Non produce. Marcisci in carcere!

CON GLI OCCHI DI CHI CREDE NEL FUTURO!

Lascialo! Gesù non punta sulla durezza di calcolo del padrone della vigna. Ma è attratto dalla lungimiranza e pazienza del contadino. È l'opposto del suo padrone. Lui lo ha lavorato quel terreno. È vero che non produce. Lo vede anche lui. Troppi anni senza un frutto. Eppure crede comunque nel futuro. Non guarda al passato. Non tiene conto dei fallimenti. Non fa memoria delle ingiustizie subite. Non calcola le cose storte vissute. Non ha pretese né attese, come quel marito che sceglie di andare ormai dall'avvocato, per sigillare la separazione. È invece come quell'educatore che guarda sempre avanti. Non si ferma alla pagella vuota. Né fa come quel parroco che, di fronte alla chiesa vuota della pandemia, conclude: *non ne vale la pena...qui perdiamo tempo!* Anzi, proprio poiché è ora vuota, cambia tattica. Investe di più, una catechesi migliore,



EDITORIALE

un concime più raffinato. Una messa più intensa, una preghiera fatta meglio. Più tempo nelle case. Più dialogo con la gente. E se tu fai il politico, credi nel futuro, non nelle prossime *elezioni*, perché punti sulle prossime *generazioni*. Ecco perché un carcerato sente che deve puntare sul suo futuro; lì può intravedere, non nel suo passato disastroso! È questione di occhi: **tutto dipende da dove guardi!** Don Davide mi raccontava con commozione come brillavano gli occhi dei carcerati, numerosi quella mattina, nell'ascolto di questa parabola. Come si sentivano interpretati da Gesù, vero Maestro! Giudicati dal futuro e non appesantiti dal passato! Ed anche nella pastorale vocazionale, quante volte questa parabola ci ha aiutato. Ed anche nella mia vita di Vescovo, tante iniziative, poi riuscite, sono sgorgate dal mio sguardo che, dopo aver ascoltato un progetto ancora sulla carta, vi ho creduto, perché già l'avevo intravisto con gli occhi dei fichi maturi, pur se non ancora visibili.

E COME SI COMPORTEREBBE GIUSEPPE, L'UOMO DEI SOGNI?

Così credevano i santi, tutti dallo sguardo lungimirante. Ma lo è stato particolarmente san Giuseppe, nella sua vita paradigmatica. Davanti alla inattesa maternità di Maria, davanti a quel grembo gonfio di vita, preziosa ma non sua, eccolo anche lui a dire: *tagliare, ripudiare, togliere di mezzo questa macchia*. Certo, lo faceva segretamente, per l'immenso rispetto che aveva per la sua Sposa. Ma era sempre un ripudio, un tagliare. Il Signore però rispose alle sue intense preghiere. Gli allargò il cuore, in quella notte di disastro interiore. L'angelo lo rassicurò: **Giuseppe, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Lei attende un dono più grande. Non tagliare, non temere!** E così quel falegname divenne il Custode di Maria, la sua sposa. Cullò quel suo bambino con cuore di papà (anche se non di genitore!), lo difese con tenacia davanti alla prepotenza di Erode, come oggi la gente comune combatte Putin, per le strade di Kiev! Questo numero del nostro giornale è lo scorrere di tanti eventi, belli e difficili, che il mese di Marzo ci ha donato. **Intravedere** scorge in questa parabola la sua forza spirituale. E sente che san Giuseppe ci insegna a credere nella speranza, contro ogni speranza, come dice Paolo (Rom 4,18).

Investire su Borghi, oggi, in tempo di spopolamento, è sempre più necessario, ma richiede di lasciare le realtà rurali. Ci chiede di non tagliare, come rischia di fare una certa facile cultura, spesso presuntuosa, da convegno, che guarda solo ai numeri, con quella cantilena tristissima: *in fondo, il Molise è quanto un quartiere di Roma! Nemmeno 300.000 abitanti. Non ne vale la pena. Meglio tagliarlo*. E non pensano che anche il Canton Ticino, in Svizzera, è grande proprio come il Molise ed ha gli stessi abitanti. Ma nessuno si immaginerebbe di tagliar via il Canton Ticino, perché è piccolo! Anzi, lo si valorizza, proprio nella sua tipicità. È quanto deve fare la politica: **valorizzare le tipicità**, nell'agricoltura, nei trasporti, nel turismo, nell'industria e nella scuola! Questo è il nostro augurio, per la Pasqua, ormai vicina: **risorgere, non taglia**



“ANCHE CHI CREDE IN ME, COMPIRÀ LE OPERE CHE IO COMPIO E NE FARÀ DI PIÙ GRANDI” (GV 14,12)

Ylenia Fiorenza

A tutti coloro che sono attenti a somministrare vita giunge questa parola di Gesù: “Anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi” (Gv 14,12). In questo versetto c'è l'inno all'appartenenza. In una società dove dominante è invece la tendenza ad isolarsi, a rimanere staccati, a non lasciarsi coinvolgere, il fondamento che ci propone Gesù è proprio l'opposto a tutto questo. È il sentirci intimi a Lui. È il partecipare tutto quello che Lui compie. Con il potenziale della nostra sete interiore. Le parole di Gesù sono piene di questo slancio. Sono il canto, la poesia del Vangelo.

Non bisogna credere a quanti dicono che gli affetti e i legami ci allontanano da Dio. Non è vero! È proprio il contrario. Dio è legame! Dio passa per gli affetti, si sperimenta nei legami. Quelli autentici. Quelli che non ti afferrano, ma ti abbracciano. Che senso ha la vita se non ci sono i trionfi dell'amore sul disfaccimento delle freddezze, delle separazioni, sulla tanta forza organizzata del male! Ogni legame d'amore è una missione dall'alto. Questo è il marchio divino in noi. Dio entra, infatti, così nel cuore umano. E se proprio desideriamo localizzare la *Terra dell'Alleanza*, sappiamo che essa prende consistenza nella sfera affettiva. Lì dove ereditiamo la potenza unitiva della Salvezza. Dove creatura e Creatore si attraversano. In profondità. Quando amiamo, ci stacciamo dal nostro io in modo spontaneo, senza traumi. Come un parto naturale. Ecco perché è troppo limitato, troppo riduttivo come cristiani richiamare il mondo a soli doveri morali. **È tempo, sì, di passare dalle direttive alle prospettive!** Ovvero ai sentimenti, al cospetto degli innamoramenti che ci permettono di eccedere in umanità. Quando ci spegniamo ad essi, giunge l'ora della tentazione: farci dio per qualcuno!

Tutto questo ci fa capire da un lato il senso drammatico dell'autoreferenzialità, dall'altra il perverso progetto della solitudine, che incombe divorante, distruttiva. Proprio come



aveva avvertito Dio: “Non è un bene che l'uomo sia solo!” (Gen 2,18). È un male la solitudine. Fa male essere soli! Tutto ciò che è dispiegato nella creazione nasce e sussiste mediante legami, attrazioni, fusioni, relazioni.

A Gesù non importa se siamo grandi, ma se abbiamo capito come arrivare a fare cose grandi. È il credere in Lui l'elemento indispensabile.

Credere è consacrarsi alla somiglianza con Lui. Compiere le sue stesse opere, con la sua stessa passione, significa vivere dei suoi insegnamenti ricevuti e creduti. Come tralci che germogliano stando attaccati alla vite. Quando Gesù sceglie i dodici non lo fa perché ha bisogno di soci, di segretari... Gesù li sceglie perché “stessero con Lui” (Mc 3,14). Perché ha bisogno di amici, coi quali condividere la vita, la strada,

la missione, ai quali comunicare la linfa della Grazia.

Gesù è Maestro e i suoi amici, proprio perché legati a Lui, diventano discepoli dell'impossibile che si fa possibile. No, non è come il Battista. Mentre Giovanni, infatti, era un riferimento morale, che dava precisi moniti di coscienza, Gesù è coinvolgimento puro nella storia di chi lo incontra. Con Gesù, Dio dimora tra gli uomini: “Ha posto la sua tenda in mezzo a noi” (Gv 1,14).

Giovanni dava orientamenti morali. Gesù, invece, dona se stesso!

Si mette tra le mani degli uomini. Con tutti i rischi che comporta questo donarsi. È questo sentirci più famiglia con Lui che ridesta il bisogno di rinvenire quella nostalgia di calore umano tra noi. Per saperci accogliere di più. Per ritrovare il Principio di tutte le cose.

UN PONTE TRA IL MEDITERRANEO E KIEV



Firenze è sempre Firenze. Ci ha accolti a fine febbraio, con la maestà dell'Arno e la bellezza delle sue basiliche, nel cuore stupito davanti al celebre crocifisso di Cimabue, silente icona delle infinite lacrime di questa "guerra". Ci eravamo riuniti per il secondo vertice "**Mediterraneo, frontiera di pace**", promosso dalla CEI e dal Forum dei sindaci del Mediterraneo. Un evento che ha maturato un'altra tappa fondamentale per tutti i popoli affacciati sul Mediterraneo e per il mondo intero. Il profeta di questo passo resta il sindaco Santo, Giorgio La Pira. Fu proprio lui a dare vita ai "*Colloqui mediterranei*", con gli incontri internazionali avvenuti tra il 1958 e il 1964. La Pira definiva, infatti, il Mediterraneo come "*la terrazza di Abramo e il lago di Galilea*", centro di gravità tra passato, presente e futuro nella storia dei popoli e delle nazioni.

Nel ricordo di La Pira, già il premier Mario Draghi, intervenuto alla cerimonia di apertura nel convento di Santa Maria Novella, aveva rilevato che "*I Colloqui mediterranei nascevano dalla convinzione che le nazioni che si affacciano sul mare avessero un destino comune; (...) e che una comune cultura mediterranea potesse servire come base per un ordine umano mediterraneo, fondato sulla giustizia e sulla felicità*".

Davvero forti e apprezzate sono state, inoltre, le testimonianze dei sindaci di Firenze, Atene, Gerusalemme e Istanbul. Le parole di quest'ultimo meritano di essere ribadite: "*Il Mare Nostrum è un luogo di grande cultura e bellezza, ma queste non sono di proprietà di nessuno. Chi vede questo nostro mare*

così, è arrogante e sbaglia. E soprattutto vuole il male delle civiltà. Per questo dobbiamo combattere il male, perché Dio protegge chi difende il bene, e non importa a quale religione appartiene. Per questo è fondamentale lavorare per il bene dell'umanità, per la pace. Allontaniamoci dall'arroganza". Avendo partecipato personalmente alla sessione conclusiva, ritengo importante fare nostri i loro appelli, contenuti della *Carta di Firenze*, sottoscritta a Palazzo Vecchio da noi Vescovi cattolici



e dai Sindaci delle città mediterranee. In essa è narrata la consapevolezza delle numerose sfide che l'area mediterranea affronta ogni giorno, come il cambiamento climatico, i flussi migratori, i conflitti e la povertà. E inoltre la convinzione che bisogna valorizzare le particolarità e le identità di ogni Paese, le diverse tradizioni culturali e religiose presenti nelle varie comunità e riconoscerle come un unico patrimonio per l'Umanità. Come un grande mosaico di pace, per rafforzare i legami di fraternità tra le civiltà del Mare Nostrum, il grande

ponte della pace che unisce Europa, nord-Africa e Asia occidentale.

E giunge, oggi, fino a Kiev!

Il richiamo all'impegno per la pace, viste in particolare le circostanze storiche drammatiche causate dalla guerra scoppiata di recente in Ucraina, è un cammino che interpella tutti. Per custodire il futuro, occorre **la forza attiva del dialogo**. Per ristabilire processi di concordia, bisogna credere che i motivi che ci tengono uniti sono sempre più forti di ogni divisione.

Con la guerra, è l'Umanità intera a perdere! "*La pace*- come ha ribadito il Cardinale Gualtiero Bassetti nel suo discorso conclusivo - *è un valore che non si può barattare con nulla. Perché la vita umana non si compra e non si uccide! Questo è il nostro sogno: la pace tra tutti i popoli*".

Da Firenze, unanime è stato il grido di dolore per dire "**basta guerra tra Ucraina e Russia!**".

Importante alla messa di chiusura è stata anche la partecipazione del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Dall'unità mediterranea

si è innalzato l'appello a mettere fine alla violenza, alla morte, ai bombardamenti e a tutte quelle situazioni di ingiustizia che stanno calpestando la dignità e i diritti delle persone. Si passi, con urgenza, ad un negoziato che ricostruisca i rapporti spezzati.

A Firenze la voce della Politica e la voce della Chiesa sono state un unico grido: "*La Pace sia sovrana. Nel mondo intero! Promuoviamo, insieme, l'amicizia tra i nostri popoli, tra Ucraina e Russia, perché il mondo sia un vero Mediterraneo di pace, per tutti*".

DUE QUESTIONI SULLA GUERRA

Roberto Sacchetti

Se davvero vogliamo fermare la guerra perché mandiamo armi? E perché aggraviamo le sanzioni? Per la prima questione ricordo che armare gli ucraini significa prolungare la loro agonia, visto che non vogliamo entrare direttamente in guerra e la superiorità russa in questo caso non si discute; e soprattutto non possiamo, con l'invio di armi, proporci come mediatori in una trattativa. Per la seconda questione si tenta un'altra via impossibile e controproducente, quella di volere affamare un paese per ridurlo a una sconfitta militare, cosa che non si verificherà mai.

L'unico modo di andare a una trattativa, se veramente questo è quello che si vuole, è azzerare l'invio di armi, ridurre le sanzioni e convincere le parti a sedersi a un tavolo, concedendo agli ucraini l'ingresso in Europa e ai russi la garanzia che non entreranno nella Nato. La situazione nelle regioni rivendicate da Putin sarà poi affidata a un referendum popolare. Infine, al posto delle sanzioni, si dividerà con i russi il peso economico della ricostruzione: gli occidentali impegneranno le risorse corrispondenti al danno che vec-

chie e nuove sanzioni hanno finora prodotto per loro, i russi quelle che comunque avrebbero dovuto utilizzare per sostenere un prolungamento dell'operazione militare e una critica e logorante occupazione di territorio nemico.

Quello che propongo farà superare lo stallo e interromperà "l'inutile strage", come la definì Benedetto XV durante la prima guerra mondiale, un papa alla cui figura appunto volle richiamarsi il mai troppo lodato Ratzinger scegliendo lo stesso nome. Fatta questa premessa, si può riavvolgere il nastro per riesaminare la tragica concatenazione di eventi e di responsabilità che ha condotto alla situazione che abbiamo sotto gli occhi.

La Nato, vista la vicinanza del paese alla capitale della Russia, non doveva fare esercitazioni in territorio ucraino, come sembra certo per le stesse imprudenti ammissioni di Biden, ancora prima che quello stato decidesse di farne parte.

Gli Stati Uniti non dovevano impegnare i loro servizi segreti nell'epurazione del filorusso Yanukovich e poi nell'elezione di Zelensky.

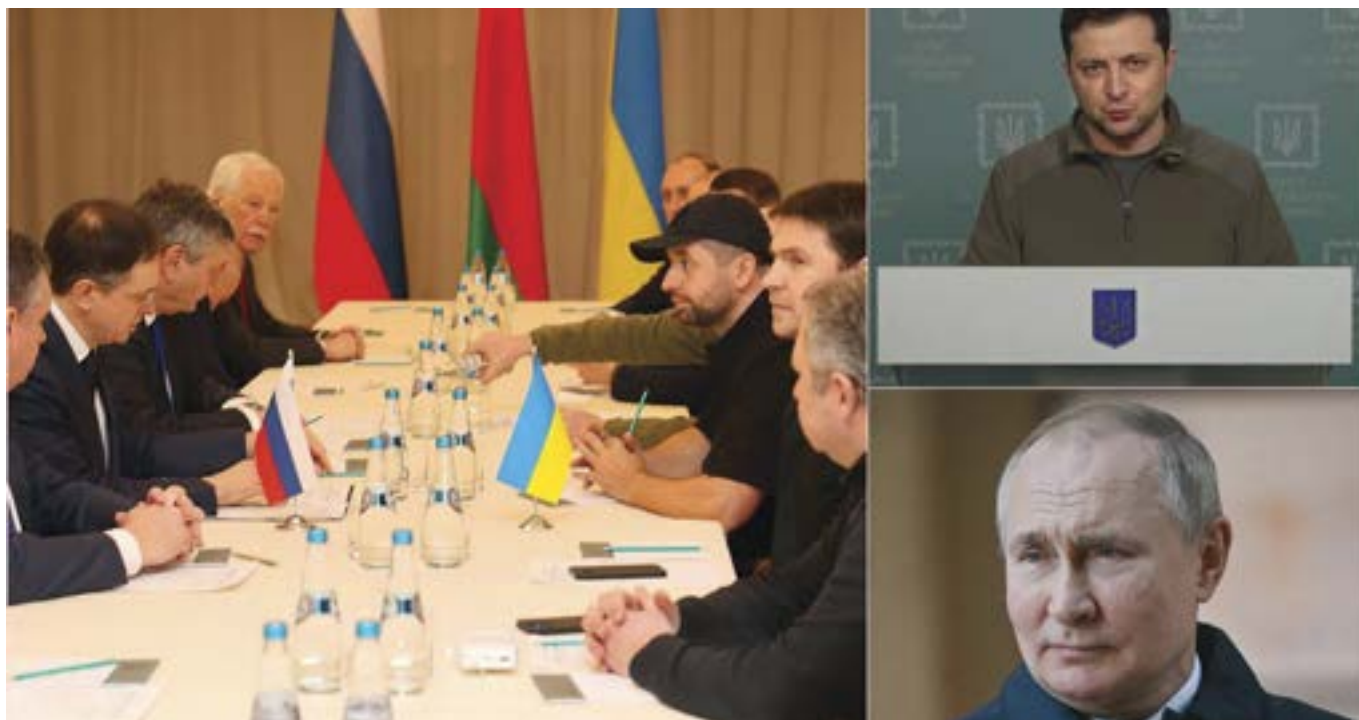
I nazisti ucraini, esistenti, come sembra certo anche qui per le loro

recenti esibizioni durante la guerra, non avrebbero dovuto aggredire i filorusi del Donbass e di altre regioni subito dopo la loro richiesta di separazione.

Zelensky non avrebbe dovuto accettare la collaborazione dei nazisti e non avrebbe dovuto dichiarare di volere fare entrare a tutti i costi il suo paese nella Nato.

Putin rimane oggettivamente e seriamente responsabile di una durissima guerra. Niente altro. Ma è più che sufficiente per condannarlo di fronte alla storia. E' il peso che tutti i grandi protagonisti sopportano come conseguenza di azioni che sul momento loro appaiono giuste e inevitabili per il loro paese.

Questo il ragionamento freddo, liberato dal coinvolgimento emotivo, che la stragrande maggioranza dei media nostri e di altri paesi avrebbe dovuto condurre alla vigilia della guerra e nei primi suoi tragici giorni dopo un'attenta documentazione, per la quale non mancavano elementi probanti, soprattutto mettendo a frutto l'esperienza degli errori già fatti con la primavera araba e con la crisi libica. Il nostro paese in particolare non avrebbe dovuto ancora una volta, come in Serbia, produrre uno strappo alla costituzione.



APPELLI DI PACE



Silvana Maglione

LA GUERRA NON È UN MEZZO DI RISOLUZIONE DELLE CONTROVERSIE

L'appello, contenuto nel documento, che sarà successivamente conosciuto come il **Manifesto Einstein - Russell**, benché sottoscritto da Einstein l'11 aprile del 1955 e pubblicato il 9 luglio 1955, appare di grande attualità, alla luce degli eventi bellici scoppiati, tra Russia ed Ucraina, il 24 febbraio u.s.

L'ingiusta e feroce aggressione dell'Ucraina da parte di Putin, definita **"operazione militare speciale"**, scuote le nostre coscienze e ci pone interrogativi ai quali è difficile rispondere, trattandosi di questioni complesse, alle quali non si possono dare risposte semplicistiche. Appena un mese fa l'ambasciatore russo all'ONU, Vasily Nebenzia, facendo eco alle accuse americane di voler invadere l'Ucraina, sottolineava la volontà americana di **"creare isteria"** ed utilizzare **"la diplomazia del megafono"**, traendo in inganno la comunità internazionale e costruendo insinuazioni non fondate. Le affermazioni americane, purtroppo, si sono dimostrate veritiere pochi giorni dopo. **Pericolosa e disumana strategia** Peraltro, la pericolosa e disumana **strategia** era stata preparata e deliberata con cura e minuziosità molto tempo prima, anni prima

(2014), nella incomprensione della volutamente ignara comunità internazionale che nulla ha fatto per evitare l'invasione dell'Ucraina. **Certo si sarebbero potute affinare le "armi" della democrazia, del dialogo, della negoziazione** mettendo in campo tutte le strategie per impedire una così grave guerra fratricida. Ma ciò non è avvenuto, almeno non tempestivamente. Qualcuno potrebbe osservare che tutte le guerre sono gravi e fratricide: certamente, ma quella che si sta combattendo in Ucraina è davvero paragonabile alle azioni di Davide contro Golia: per la sproporzione di mezzi in possesso delle parti, per l'utilizzo, da parte dell'esercito russo, di armi vietate (le cosiddette **bombe a grappolo o munizioni a grappolo**, messe al bando da un accordo internazionale del 2008 entrato in vigore nel 2010, che producono effetti ben più devastanti

delle "convenzionali" armi da guerra). I cosiddetti effetti collaterali, dall'una e dall'altra parte, derivanti dalla morte di tanti incolpevoli civili (donne, anziani, bambini, giovani vite spezzate) peseranno sulle coscienze di tutti.

Nulla han potuto gli innumerevoli appelli a fermare il desiderio di strapotere, il delirio di onnipotenza ed il desiderio espansionistico dell'impero dello "Zar", invaso da un retaggio storico anacronistico.

PROTESTE IN TUTTO IL MONDO

Non sono bastate le tante innumerevoli marce della pace effettuate in tutto il mondo, per far desistere Putin dal suo disegno criminoso. Ancor meno han potuto **le proteste, anche, di cittadini russi, (dissidenti della chiesa ortodossa compresa)**, che sono scesi in piazza per fermare la guerra, nonostante la consapevolezza che la loro azione avrebbe prodotto arresti in violazione dei diritti umani. Allo stato, **oltre 15 mila cittadini russi sono stati imprigionati**. Inoltre, la Russia è isolata politicamente dal resto del mondo. Né tantomeno sono bastati i molteplici accorati appelli per risparmiare tante vite. Né sembrerebbero avere un valore deterrente le gravi sanzioni comminate dalla comunità internazionale al sistema economico russo per far desistere Putin nel suo intento di continuare la guerra. Neanche l'inaspettata resistenza interna del popolo ucraino sembra essere efficace allo scopo. Accorato l'appello del Presidente Mattarella rivolto ai cittadini dell'Unione: **"La nostra responsabilità di cittadini, di europei, ci chiama oggi a un più forte impegno per la pace, perché si ritirino le forze di**

«In considerazione del fatto che in una qualsiasi guerra futura saranno, certamente, usate armi nucleari e che queste armi minacciano la continuazione dell'esistenza umana, noi invitiamo i governi del mondo a rendersi conto, e a dichiararlo pubblicamente, che il loro scopo non può essere ottenuto con una guerra mondiale, e li invitiamo, di conseguenza, a trovare i mezzi pacifici per la soluzione di tutti i loro motivi di contesa»

Dal Manifesto Einstein-Russell 1955

«Date una possibilità alla pace», senza se e senza ma. Mai più la guerra»

John Lennon

occupazione e si fermino le armi, perché sia ripristinato il diritto internazionale e siano rispettate le sovranità nazionali. L'indifferenza di fronte all'arbitrio e alla sopraffazione è il peggiore dei mali. In gioco non c'è solo la libertà di un popolo ma la pace, la democrazia, il diritto, la civiltà dell'Europa e dell'intero genere umano. ... Non è tollerabile – e non dovrebbe essere neppure concepibile – che, in questo nuovo millennio, qualcuno voglia comportarsi secondo i criteri di potenza dei secoli passati; pretendendo che gli stati più grandi e forti abbiano il diritto di imporre le proprie scelte ai paesi più vicini, e, in caso contrario, di aggredirli con la violenza delle armi. Provocando angoscia, sofferenze, morti, disumane devastazioni. Va fermato – subito», peraltro, in considerazione del precario equilibrio mondiale.

FACCIAMO SCIENZA, NON GUERRA

Tutto il mondo scientifico, ora come in passato, si adopera, alla luce delle evidenze provate, per promuovere la cultura della pace, il disarmo nucleare, abolendo tutte le armi di distruzione di massa, attraverso confronti e negoziazioni



per un futuro migliore per tutti. Dal mondo dello sport alla comunità scientifica, alle comunità religiose, tutti, coralmemente, invocano lo stesso mantra: **“pace e mai più guerre”**. Gli appelli a fermare la guerra riecheggiano da più parti. Anche le femministe russe si sono unite contro l'occupazione e la guerra in Ucraina. **“Ci rivolgiamo alle persone che possono porre fine a questa guerra, con un appello alla pacificazione e alla immediata cessazione del fuoco”**. Per dirla con le parole di John Lennon **“Date una**

possibilità alla pace”, senza se e senza ma. **“Mai più la guerra”** come il Santo Giovanni Paolo II affermava. Quotidianamente dobbiamo diventare operatori di pace, nelle nostre parole e nelle nostre azioni. In questi tristi giorni, converrebbe rileggere **“la luna di Kiev”**. Pur non avendo alcun riferimento alla guerra, la poesia di Rodari appare come un accorato appello alla solidarietà, alla fratellanza fra gli uomini, ricordandoci che siamo tutti sotto lo stesso cielo, eppure non abbiamo ancora imparato a vivere come fratelli. Un **“mondo senza passaporto”** non conosce guerre né violenze compiute in nome del potere territoriale.

*Chissà se la luna
di Kiev
è bella
come la luna di Roma,
chissà se è la stessa
o soltanto sua sorella...*



SOLIDARIETÀ SENZA CONFINI
E mentre imperversa la guerra, la macchina della solidarietà, anche italiana, si è messa in moto per accogliere i tanti, impauriti e disorientati profughi ucraini (in maggioranza donne e minori, anche non accompagnati) che lasciano la loro terra per approdare in comunità diverse che sapranno accoglierli in maniera amorevole, dimostrando, nonostante tutto, la pietas di cui l'essere umano risulta ancora capace.

PUTIN, L'UCRAINA E LA FINE DEL «DOPO-GUERRA FREDDA»

Matteo Luigi Napolitano

«**C**ondividiamo la stessa biologia, indipendentemente dall'ideologia. Spero che anche i russi amino i loro bambini». La rockstar Sting ha riproposto di recente i versi di questa sua canzone intitolata *Russians* per segnalare al mondo che la Guerra fredda è tornata.

In verità, a nostro avviso è finito il "dopo-guerra fredda"; ed è finito senza un idoneo sostituto. La cristallizzazione intorno a due blocchi, quello occidentale e l'altro socialista, aveva avuto perlomeno il merito di dotare le relazioni internazionali di un sistema di reciproco controllo, tacitamente condiviso tra Stati Uniti e Unione Sovietica. E sembrava condiviso anche il concetto che, dopo Hiroshima e Nagasaki, l'atomica fosse diventata un'arma stivata negli arsenali al solo scopo di non essere mai adoperata.

Ecco perché non siamo ritornati alla Guerra fredda, ma siamo in un dopo-guerra fredda in cui vi è molta incertezza.

Vladimir Putin, aggredendo uno Stato membro dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, riconosciuto dalla Russia stessa con stabili relazioni diplomatiche, ha violato lo Statuto dell'ONU, il diritto internazionale e una serie di trattati su cui si reggono la coesistenza e la cooperazione internazionale. Tutte queste norme internazionali conferiscono ora all'Ucraina non solo il diritto di resistere, ma anche di chiedere un'assistenza militare esterna per riportare la situazione allo *status quo ante*: ossia ripristinare la sovranità e l'indipendenza dell'Ucraina, liberando il suo territorio dalla presenza russa.

Come abbiamo tutti visto, l'Europa si è mossa in blocco comminando alla Russia pesantissime sanzioni economiche. In un primo tempo Putin ha mostrato di non darsene pena, contando sulle riserve russe derivanti dalla vendita del gas. Ma poi, con l'attuazione graduale delle sanzioni, il leader russo ha

reagito come un orso ferito. La ragione di ciò sta nel fatto che le sanzioni piovute sull'URSS sono strumenti finanziari avanzatissimi, in grado di provocare un terre-

L'avanzata di terra dell'esercito russo si è al momento arenata e i lanci di missili contro la popolazione civile inerme non hanno avuto l'effetto sperato, ma solo

«Vladimir Putin, aggredendo uno Stato membro dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, riconosciuto dalla Russia stessa con stabili relazioni diplomatiche, ha violato lo Statuto dell'ONU, il diritto internazionale e una serie di trattati su cui si reggono la coesistenza e la cooperazione internazionale»



moto sui mercati di Mosca con un battito d'ali da Wall Street. La Russia dunque è stata isolata dall'Occidente e dai suoi mercati.

suscitato unanime indignazione. Putin inoltre si è messo contro non solo la NATO ma anche contro altre grandi istituzioni inter-

nazionali, a partire dall'ONU nelle sue più disparate declinazioni (l'Assemblea Generale e il Consiglio di Sicurezza hanno condannato Mosca).

Quale il risultato dell'«operazione speciale militare» di Putin? Essa ha rafforzato fra gli occidentali legami che da qualche tempo erano un po' in calo: in primo luogo i legami nella NATO e poi quelli nell'Unione Europea. Per dirla con Stewart M. Patrick, che di recente ha pubblicato un'analisi sulla *Catastrofica guerra delle scelte di Putin*, «Vladimir Putin ha persino fatto per l'integrazione europea più di ogni altro dai tempi di Jean Monnet».

Putin ha dunque fallito nel suo programma di annientare l'Ucraina con una guerra lampo. Ciò ha evidenziato la vacuità delle su-

pure abbiamo non poche responsabilità per come abbiamo impostato il rapporto con la Russia post-sovietica negli ultimi trent'anni.

Il Council of Foreign Relations ha anche segnalato che tra gli effetti non previsti della guerra di Putin potrebbe esserci il deteriorarsi dell'amicizia russo-cinese, che all'inaugurazione delle Olimpiadi di Pechino sembrava eterna e salda. Infatti, al di là dell'altisonanza verbale di Pechino, gli analisti hanno registrato molta freddezza tra Putin e Xi Jinping. Perché? Perché quei principi che i cinesi considerano come i più sacri e inviolabili, ossia la sovranità e il non intervento negli affari interni di uno Stato sovrano, sono stati entrambi violati dall'aggressione di Putin all'Ucraina. Né i cinesi erano

«La Russia è stata isolata dall'Occidente e dai suoi mercati. L'avanzata di terra dell'esercito russo si è al momento arenata e i lanci di missili contro la popolazione civile inerme hanno suscitato unanime indignazione»



pretese geopolitiche e contribuito a uno sfaldamento del fronte interno, per evitare il quale ora Putin potrebbe sentirsi costretto ad andare avanti fino alla fine.

Ma di quale fine parliamo?

Putin vuole la sua vittoria di Pirro, ha scritto il Council on Foreign Relations. Vuole in altre parole rovesciare le umiliazioni subite da Mikhail Gorbaciov, che hanno ridotto la Russia a un Burkina Faso con l'atomica.

Questo naturalmente ha complicato la vita a noi occidentali, che

al corrente dei piani russi di attacco; al contrario, ne sono stati tenuti accuratamente all'oscuro. Ciò spiega perché al Consiglio di Sicurezza, invece che essere solidale con Mosca, la Cina si è astenuta nel voto dello scorso 24 febbraio. Va aggiunto che la guerra fredda aveva a disposizione strumenti diplomatici che gli statisti di oggi non hanno.

Oggi servirebbe per esempio (*mutatis mutandis*) quella «diplomazia del ping-pong» di cui Henry Kissinger fu impareggiabile maestro.

«Siamo fatti della stessa biologia, indipendentemente dall'ideologia.

Ma ciò che può salvare me e voi, è se anche i russi amano i loro bambini»

Sting

Occorrerebbe insomma far avvicinare Washington e Pechino proprio su quei due principi cari ai cinesi, facendo così pesare alla Russia tutti i suoi errori.

L'aggressione della Russia all'Ucraina ha ovviamente avuto risonanza planetaria; al punto che persino i miti giapponesi se ne sono indignati associandosi alle sanzioni occidentali. Questa copertura globale del dispotismo fallimentare di Putin potrebbe essere l'inizio della sua fine politica, qualora il popolo russo fosse messo in grado di esprimere autenticamente il suo diritto di voto.

L'Occidente, che da parte sua è colpevole di aver trascurato principi geopolitici cari sia alla Russia zarista sia all'URSS socialista sia infine alla Russia post-sovietica (principi che affondano le radici in forze storiche profonde), si trova ora a dover difendere, per dirla con il Council on Foreign Relations, «principi condivisi, norme e regole nella politica mondiale» che Putin vorrebbe cancellare d'un colpo solo.

Non solo noi; ma anche tutti coloro che non sono «noi l'Occidente» sono persuasi del fatto che Putin debba tornare immediatamente sui suoi passi finché è in tempo. Ciò assodato, che cosa dobbiamo fare? «Gli ideali senza il potere sono privi di significato – ha osservato Stewart Patrick –. Ma gli Stati e i loro cittadini, almeno nel mondo democratico, solo altresì motivati da un senso di obiettivi condivisi».

E fra questi obiettivi ci sono la libertà dell'Ucraina e la nostra solidarietà alla sua gente, *whatever it takes*. Ecco perché è quanto mai attuale l'auspicio coltivato da Sting in quella sua canzone del 1985: «Siamo fatti della stessa biologia, indipendentemente dall'ideologia. Ma ciò che può salvare me e voi è se anche i russi amano i loro bambini».

SIAMO ARRIVATI A SAMARCANDA

don Michele Novelli

Chi meglio di don Tonino Bello può farci riflettere sulla pace? Proprio perché nel 1985 venne indicato dalla presidenza della Conferenza Episcopale Italiana a succedere a monsignor Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea, nel ruolo di guida di *Pax Christi*, il movimento cattolico internazionale per la pace. In questa veste si ricorda la sua posizione contro l'intervento bellico nella Guerra del Golfo, quando manifestò un'opposizione così radicale da attirarsi l'accusa di istigare alla diserzione. Nel settembre 1990, poi, fondò a Molfetta, coadiuvato dal movimento *Pax Christi*, la rivista mensile *Mosaico di Pace*. Cerco tra i miei libri una sua conferenza dal titolo «IL FUOCO DELLA PACE», Collana «Germogli» - Ed. Romena

Don Tonino Bello è morto il 20 aprile del 1993. Che potrebbe dirci dell'attuale situazione di guerra che stiamo vivendo? Più volte, emeriti esperti in TV si rammaricano che non abbiamo capito in tempo il pericolo che correavamo, che ci siamo crogiolati nelle nostre false sicurezze. In questa conferenza Don Tonino Bello, molto lucidamente, con il carisma della profezia, ci aveva messo sull'avviso circa la deriva che il mondo occidentale stava prendendo verso la Morte.

Già circa 30 anni fa Don Tonino si chiedeva: «*Ci dobbiamo chiedere oggi: quali strade abbiamo imboccato, quali destrieri stiamo cavalcando? Ci fanno davvero fuggire dalla Morte, intesa in tutti i sensi, da quella planetaria a quella che si consuma minuto dopo minuto? I progetti che stiamo coltivando, dove portano? A Samarra o altrove? Magari a Gerusalemme, la città della pace nel linguaggio biblico?*» Don Tonino fa della famosa parabola del Cavallo di Samarra il filo conduttore delle sue riflessioni.

A Bassora, una città dell'Iraq, nei tempi antichissimi c'era un re molto ricco. Un giorno gli si presenta il suo scudiero, che gli dice: «Sire, dammi il cavallo più veloce che hai, perché me ne voglio andare di qui». «Calmati, che è successo?». «È successo che oggi sono andato in piazza, al mercato, e ho incontrato

**«Corri cavallo
corri ti prego
fino a Samarcanda
io ti guiderò
non ti fermare,
vola ti prego
corri come il vento
che mi salverò»**

(R. Vecchioni)

la Morte, la quale mi ha puntato addosso uno sguardo maligno. Me ne voglio andare di qui. Dammi il



cavallo più veloce che hai, perché me ne voglio andare».

«E dove vuoi andare?». «Me ne vado a Samarra». «Samarra? Possibile? Samarra è agli antipodi del regno!». «Sì, ma me ne voglio andare lì». Allora il re chiama il palafreniere, i suoi servi e dice loro: «Preparate il cavallo più veloce per il mio scudiero». Portano un cavallo bianco. Lo scudiero gli salta in groppa e via, via, verso Samarra.

Dopo un po' anche il re vuole fare una passeggiata. Va in piazza e trova la Morte. «Oh, ciao, salve, Morte! Sai, oggi è venuto il mio scudiero; era molto impressionato, tremava; mi ha detto che tu l'hai guardato con due occhi maligni».

«Io l'ho guardato con due occhi maligni?», risponde la Morte. «L'ho guardato piuttosto con due occhi stupiti, meravigliati. Sai perché?

Perché ho scritto qui, nella mia agenda, che mi devo incontrare con quel tuo scudiero, ma non qui, a Bassora, bensì in una città lontana, a Samarra».

«Dio mio! E io gli ho dato il cavallo più veloce perché lui se ne vada a Samarra...».

Come tutti i profeti inascoltati, eccoci, oggi, a constatare che il nostro cavallo ci ha portato dritto a Samarcanda, città di guerra, distruzione e morte. E noi piangiamo lacrime di cocodrillo e addossiamo ogni responsabilità a qualche criminale e ci laviamo la coscienza

con catene di solidarietà. Quando, da ciechi, abbiamo follemente fatto galoppare il nostro cavallo verso la guerra e la morte.

Partendo dalla parabola, Don Tonino Bello divide la sua conversazione in tre parti: la prima sulla città da cui fuggire; poi l'attenzione sui cavalli che portano a Samarra; infine riflette sui cavalli che portano a Gerusalemme, intendendo appunto per Gerusalemme l'anti-Samarra, la città della pace».

BASSORA, LA CITTÀ DA CUI FUGGIRE

La città da cui fuggire (la società che ci stiamo costruendo e in cui viviamo beatamente ficcando la testa sotto la sabbia) è caratterizzata da alcuni elementi.

Don Tonino Bello ne enumera alcuni. Innanzitutto l'**impoverimento**

progressivo dei poveri.

Cita Josuè De Castro, (sociologo e antropologo brasiliano, autore del libro 'Geografia della fame').

Il mondo è diviso in due parti: «C'è una parte che non dorme perché ha fame e l'altra parte che non dorme perché ha paura di quelli che hanno fame».

Mi salta in mente quanto hanno documentato le statistiche in questi ultimi due anni di pandemia: che i magnati della finanza hanno più che raddoppiato le loro ricchezze, mentre milioni di poveri hanno perso anche quel poco necessario per vivere.

Un secondo elemento è la **minaccia atomica**. Don Tonino Bello fa ricorso a statistiche impressionanti: «Nel mondo ci sono, accertate (alla fine del secolo scorso), 80.000 testate nucleari, ognuna delle quali ha un potenziale infinitamente più grande della bomba atomica scoppiata a Hiroshima o a Nagasaki.

Il potenziale di una sola delle più piccole di queste testate, tradotto in tritolo, caricherebbe un treno merci lungo 640 chilometri, con la locomotiva a Roma e l'ultimo vagone a Milano. Ogni abitante della Terra ha a disposizione cinque quintali di tritolo... Il 40% delle spese totali per la ricerca scientifica nel mondo è impegnato per scopi bellici; il 25% del personale scientifico è impegnato in attività di carattere militare... La cosiddetta «iniziativa di difesa strategica» viene a costare un milione e quattrocentomila lire a testa per tutti gli abitanti della terra, compresi quelli che muoiono di fame. Non meno pericolosa è la **minaccia cibernetica**. Quanto attuale è questa minaccia nel conflitto che stiamo vivendo! Ci spiegano, oggi, che c'è anche una «guerra cibernetica», che, se non fa morti sul campo, sconvolge ogni possibilità di corretta informazione e distruzione di un leale raggiungimento della verità. Infine, conclude Don Tonino Bello, nella sua analisi della società contemporanea, c'è la **minaccia del degrado ecologico**.

Qualcosa si è risvegliato nella coscienza universale, circa il pericolo di autodistruzione del pianeta. Si fanno progetti, si moltiplicano iniziative, forse c'è un barlume di speranza che ci si possa salvare, ma c'è anche la preoccupazione se non sia troppo tardi fermare l'ecatombe.

I CAVALLI CHE PORTANO**A SAMARRA**

Profonda è l'analisi che Don Tonino fa della cultura contemporanea, dei vari progetti che dominano tanto gli ambienti sofisticati quanto l'infiltrazione nel tessuto popolare. Il primo cavallo è il **progetto radicale**: Don Tonino lo descrive così: «Che cos'è, dunque, in sintesi, il progetto radicale? Come si esprime? L'uomo è un «pacco» di desideri, di pulsioni, di sentimenti, di aneliti, inscatolato dalla società, dalla morale e dalla religione. Rompiamo le scatole della legge, della morale, della religione, per liberare queste pulsioni, questi desideri, per lasciarli erompere allo stato libero. Il secondo cavallo è il **progetto ni-**



chilista che ugualmente si riallaccia al pensiero negativo.

Non c'è nella realtà nessun principio, nessun centro, nessun fine. La realtà non ha nessun ordine, nessuna identità, nessun significato. È una realtà alleggerita dal peso dell'assoluto, dal peso dell'unità. Non ci sono verità valide per tutti; sono soltanto frammenti di verità, spezzoni, brandelli, meteore che cadono e poi si consumano.

È inutile andare a cercare un sistema coordinato.

Le conseguenze etiche di questi progetti sono incredibili: si giustifica tutto, anche la violenza. Siamo come una mosca che è caduta dentro una bottiglia o come un pesce che è scivolato nella rete. Per cui l'uomo è un essere per la morte. La vita cos'è?

Una serie di sentieri interrotti.

Tu fai chilometri di strada, poi ad un certo momento trovi la via sbarrata: «Tornare indietro».

Torni indietro, ne intraprendi un'altra. Sentieri interrotti tutti, tutti così, maledettamente interrotti. Quindi non c'è un fine, non c'è un traguardo. Dove vanno a finire i nostri sogni religiosi, cristiani?

C'è infine il cavallo del **progetto cibernetico**, del progetto informatico. Tale progetto propone un uomo e un mondo rigorosamente soggetti alla razionalità scientifica, in cui nulla viene lasciato al caso, alla fantasia, all'estro, alla creatività, ma tutto viene determinato, calcolato con precisione, dal computer, dai microprocessori, in modo che non ci siano sprechi ed errori

nel campo economico e nel campo morale non ci siano disordini.

Potreste chiedervi: che cosa ha a che fare questo con la violenza? Basta che pensiate, ad esempio, alla violenza che deriva dalla concentrazione del potere in mano a pochi tecnocrati che hanno la banca dati e possono manipolarli, oppure alla violenza che deriva dalla disoccupazione tecnologica che comporta questo progetto.

**I CAVALLI DIRETTI
A GERUSALEMME**

Questa terza parte, quella che accende un filo di speranza in un mondo così buio, è trattata da Don Tonino Bello con una serie di immagini suggestive ed accorate. Merita un'altra puntata della nostra incursione nella conferenza «IL FUOCO DELLA PACE»

NUOVI PASSI E CON LO SGUARDO PROTESO ALL'ORIZZONTE

don Peppino Cardegna

È sempre bello e significativo l'itinerario quaresimale che apriamo con l'austero segno delle ceneri, in cui la creatura si consegna al Creatore, in cui la terra guarda al Cielo e si prepara alla forza nuova della Pasqua. Mi piace iniziare con il canto "Tempo di ricominciare" del Gen Verde: "Il perdono che ci dai ce lo offriamo tra di noi e lo chiediamo. Oggi è tempo di ricominciare, tempo di perdono, nella verità. Per comporre in terra un firmamento, stelle sopra il fango d'ogni povertà". Un testo poetico che invita a passare dalla polvere alla luce e a proiettare lo sguardo sul grande Orizzonte. Tanti i canti oratoriani, i segni, i simboli (ceneri, colore viola, ramo d'ulivo, colomba, spine, Croce), i colori che nelle liturgie e nelle catechesi con i ragazzi si trovano per spiegare la preziosità di questo tempo. E se i ragazzi ben accompagnati ne sono più facilmente conquistati, molti giovani invece si chiedono: che senso ha la Quaresima in un mondo globa-

lizzato e iperconnesso e in un'epoca in cui dominano molte parole formate dal suffisso "ismo" come ad esempio: relativismo-edonismo-consumismo-carrierismo ecc.? Ma già il porre la domanda dice l'ardua ricerca e la fatica dello scavo interiore. Come abitare allora le domande giovanili? Quali i tempi e i modi per accompagnarle oggi? Come affiancare la sete di senso che vivono ancor più ora provati dalla pandemia e da una nuova folle guerra? **E capiamo come la domanda deve essere suscitata, accompagnata, abitata di significato in un dialogo sincero.** Ecco la preziosità di un cammino di 40 giorni, con tanti significati biblici, da riscoprire e da vivere sempre. La Quaresima ci aiuta a meditare sulla nostra umanità consegnata a Dio per una continua resurrezione in quanto **è un tempo: per ritrovare se stessi e cercare Dio**, per lasciarsi trovare da Dio, per cogliere la gioia piena come frutto dell'amore (ama Dio, gli altri, te stesso).

Un tempo favorevole alla nostra conversione e rinascita **che ci rende**

dinamici e ci porta ad intrecciare due assi indisgiungibili:

riconciliazione/guarigione, perdono/gioia, sacrificio/forza di volontà, impegno o fioretto/conversione, pochezza/ricchezza, orazione/azione; preghiera e digiuno/carità (non ridotta ad elemosina), riscoperta del bene/nova missione, **figlianza/discepolato**, fraternità/ripartenza, dolore/Amore. **Un tempo che ci misura e verifica se le nostre opere sono ancorate nella legge del Comandamento nuovo "Amatevi come io ho amato voi"** e che si concretizza nella spiritualità del bene: servizio e volontariato. Un tempo di grazia per sostare e meditare, **un tempo di pellegrinaggio interiore per gustare la misericordia di Dio** che ti ama nella tua miseria e ti innalza a figlio/a per avanzare ogni giorno verso di Lui. Un tempo propizio per imparare a sostare con Maria e Giovanni, il discepolo prediletto, accanto a Colui che sulla Croce consuma, per l'intera umanità, il sacrificio della sua vita (cfr *Gv* 19,25). Un tempo favorevole **per misurare il nostro cuore**



**«Vieni, dolce Spirito, scendi col tuo balsamo, tu che lo puoi.
Dove il cuore sanguina, quando grida l'anima dentro di noi, soffia
via la cenere, dacci il tuo respiro di misericordia.
Scendi fuoco limpido, scendi fiume carico di primavera»**

(Tempo di ricominciare, Gen Verde)

in Cristo, provato e tentato nella sua umanità, prima di porre il nostro sguardo sul prossimo. Un tempo opportuno per capire la bruttura del male e riflettere sul fatto "che c'è un limite imposto da Dio al male" ed è la misericordia (Giovanni Paolo II in *Memoria e identità*, 29 ss). E nella misericordia sperimentare la risanante forza del perdono: "Padre Nostro aiutaci a perdonarci non per dimenticanza, debolezza o indifferenza, non perché quello che è grave è senza importanza o perché è bene quello che è male ... Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male. Padre Nostro, donaci occhi nuovi e cuore di madre verso l'altro e una misericordia che sempre copre, dà fiducia, crede, spera. Dacci la grazia di un'amnistia completa nel cuore, di un perdono reciproco universale perché apriamo a chi ci ha fatto torto la possibilità di ricominciare



quotidiana unita alla carità sia il termometro della tua vita spirituale" e "Celebra ogni tua Messa come se fosse la prima, l'ultima, l'unica della tua vita. Ogni parola sia un annun-

affidamento a Dio. Ecco l'incompiutezza che nella spiritualità quaresimale si fa dono di grazia perché è la dimensione più viva e vera che possiamo sperimentare e che man

«Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male. Padre Nostro, donaci occhi nuovi e cuore di madre verso l'altro e una misericordia che sempre copre, dà fiducia, crede, spera»

e un avvenire in cui il male non abbia l'ultima parola" (Tempo di ricominciare, Gen Verde). Un tempo di figliolanza in cui ci si riscopre fratelli e sorelle in cammino con lo sguardo alto all'Orizzonte per rimotivarsi nel cadenzare nuovi passi di Speranza. Un tempo bello in cui lo spirito si dilata poiché ti senti chiamato e amato dal Padre e condotto a formare in Cristo una nuova coscienza. Allora quali impegni possiamo prenderci per qualificare questo tempo come cristiani, educatori, catechisti, collaboratori pastorali, consacrate, diaconi, sacerdoti? Quale programma di vita definire? Ecco cosa insegnava il grande teologo salesiano, il venerabile don Giuseppe Quadrio: "La preghiera



cio ed ogni gesto un segno sacro". Chiediamo di svegliarci dal letargo interiore ponendoci in ascolto e lasciando che Dio parli all'intimo dei cuori. E sarà il tempo prezioso e fecondo per cogliere l'incompiutezza come dono e nella nostra incompiutezza umana l'opera di Dio che scrive la storia, per me, per tutti. Ma nell'ottica pasquale, a cui guarda la Quaresima, l'incompiuto delle nostre azioni non significa fallimento, limite invalicabile o tradimento di una relazione ma dono e occasione di crescita e di ulteriore

mano apre a nuovi traguardi, dove anche il deserto stupisce, perché t'invita a soppesare le cose e infine fiorisce! E trasformeremo il mero "chronos" in "Kairos", tempo di vita, di qualità e di pienezza. E allora: "Vieni, Santo Spirito, rialzaci e rivestici di novità. Fa di noi il tuo lievito che nel mondo semina fraternità. Scendi fuoco limpido, scendi fiume carico di primavera" e ci rialzeremo insieme per guardare le "stelle che nel buio brillano di più" e nella Speranza ci rivestiremo della novità di Dio! Auguri.

AL PRIMO POSTO CI SIA SEMPRE LA PREGHIERA

Primato che ci incalza nel tempo di Quaresima e degli orrori della guerra

Rosalba Iacobucci

**LA PREGHIERA UMILE
E SINCERA DEL CUORE**

È arduo riflettere sulla preghiera. Ci vuole l'umiltà e la sincerità che ne consegue per aprirci l'accesso sicuro. La persona che non riconosce i suoi limiti creaturali e, confidando solo in se stessa, non avverte il bisogno della preghiera, spesso si crea un dio su misura per autoproclamarsi. L'evangelista Luca, nella Parabola del fariseo e pubblicano che vanno al tempio per pregare, mette bene in luce la condizione essenziale dell'umiltà per entrare nel cuore della preghiera: nel cuore a cuore con Dio.

La preghiera è amore: un dialogo d'amore fra il Padre Celeste e i suoi figli che nel Figlio sono diventati infinitamente amati, perciò ascoltati ed esauditi. Il fariseo in piedi, sicuro di sé a testa alta, ringrazia Dio "di non essere come il resto

degli uomini ingiusti e peccaminosi o come il pubblicano che è alle sue spalle." Questi, invece, fermatosi a distanza e "senza osare di levare gli occhi al cielo, si batte il petto chiedendo pietà a Dio per il povero peccatore che si ritiene." Ma solo lui torna a casa giustificato perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato. (Lc 18, 9-14)

E chi più umile della Vergine Maria per farci istruire ed accompagnare in questa necessità primaria della preghiera che ci introduce nel vero spirito della preghiera? Da ben 40 anni dalla Parrocchia di Medjugorje, come Madre universale che ama infinitamente i suoi figli, sta ripetendo a tutto il mondo di mettere al primo posto della vita la preghiera: "pregate, pregate, pregate!" Ultimamente: "aiutatemi con la preghiera affinché Satana non prevalga. Il suo potere di morte, odio e paura ha visitato la terra."

Sono le apparizioni più lunghe della storia della chiesa

Non ce ne stupiamo: mai il peccato sociale, con le sue leggi inique e scristianizzate e i relativi sili di vita massificati, nel mondo, soprattutto nel nostro mondo occidentale, è stato così diffuso. La chiesa ancora non si pronuncia perché le apparizioni sono ancora in corso, ma le sta accompagnando. Permette, perciò, i pellegrinaggi per il fenomeno della preghiera continua e fervorosa che, attraverso i veggenti, contraddistingue la Parrocchia di Medjugorje, sempre affollata di pellegrini da tutte le parti del mondo. Lì pregano pure le pietre che connotano il territorio: il ritorno alla preghiera anche dei lontani e le numerose conversioni sono i veri miracoli di queste apparizioni.

**L'EFFICACIA DELLA PREGHIERA
IN TEMPO DI QUARESIMA
E DI GUERRA**

Delle tre tradizionali condizioni, elemosina, preghiera e digiuno, che la chiesa raccomanda per il cam-



Mai la guerra!
Pensate soprattutto ai bambini,
ai quali si toglie la speranza
di una vita degna: bambini
morti, feriti, orfani; bambini
che hanno come giocattoli
residui bellici...
In nome di Dio, fermatevi!

Franciscus

#PreghiamoInsieme #Ucraina



«Pregare il rosario con i suoi misteri gaudiosi, luminosi, dolorosi e gloriosi significa meditare i misteri della vita di Gesù e Maria attraverso le tappe della loro vita. Meditarli per camminare insieme a loro e da tali incontri trarre gioia, luce e forza per tutte le situazioni della nostra vita, nonché vittoria sulla stessa morte»

mino quaresimale, centrale è l'esercizio della preghiera. Infatti, come posso praticare la carità fraterna in maniera evangelica se non attingo prima questo dono di Dio dalla preghiera del cuore? Ugualmente per il digiuno: come posso rinunciare al superfluo a favore di chi manca del necessario e **saziarmi di Dio** che è tutto, se non mi abbandono a Lui con la preghiera continua e disciplinata del cuore? Madre Teresa di Calcutta, oggi per nostra maggiore edificazione cattolica Santa Teresa di Calcutta, nella regola del suo ordine ha fatto precedere l'inizio quotidiano della speciale carità fraterna che pratica, degli ultimi fra gli ultimi, da due ore di preghiera molto mattutina, compresa la santa Messa, e dopo in aggiunta, e solo in aggiunta, il digiuno serale ogni venerdì.

Dalla centralità costitutiva della preghiera per ogni espressione autenticamente cristiana, scaturisce la sua efficacia: la sua potente efficacia per vincere il male con il Bene. Il Bene che viene da Dio e che operano e diffondono i veri figli di Dio. Sono quelli che illuminati dalla Parola del Figlio e nutriti del Suo Corpo e del Suo Sangue si rivolgono con fiducia al Padre: **“chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto”** (Mt 7, 7-11). Verbi al plurale che impegnano la preghiera comunitaria oltre quella personale. Ci spronano ad essere insistenti come il personaggio dell'altra Parabola di Luca (11, 5-8) che di notte va a bussare ripetutamente da un amico per chiedere del pane necessario per un ospite arrivato all'improvviso fino ad ottenerlo. O ancora la Parabola, sempre di Luca, della vedova importuna che riesce ad ottenere giustizia da un giudice corrotto esasperato dalla sua ostinazione (Lc18, 1-8). Verbi al presente che ci vogliono dire: continuate a chiedere, cercare e bussare e...troverete.

Oggi, più di ieri, come non chiedere con fiducia filiale al Padre Celeste in nome di Gesù Cristo la fine, per dirla con Papa Francesco, di quel fiume di sangue e

lacrime che sta inondando il nostro centro Europa in Ucraina?

Come, resi intraprendenti dalla preghiera che ispira pace, non sperare che le parti belligeranti cerchino nuovi e risolutivi tavoli di negoziati? E che questi possano bussare al cuore di Putin e i suoi oligarchi occupatori dell'Ucraina per ottenere la pace?

Una sospirata pace che ponga termine agli orrori di questa guerra che non risparmia nemmeno ospe-

L'ARMA PACIFICA DEL ROSARIO

Pregare il rosario con i suoi misteri gaudiosi, luminosi, dolorosi e gloriosi significa meditare i misteri della vita di Gesù e Maria attraverso le tappe della loro vita.

Meditarli per camminare insieme a loro e da tali incontri trarre gioia, luce e forza per tutte le situazioni della nostra vita, nonché vittoria sulla stessa morte.

Vittoria anche sulle guerre. Già dalla prima apparizione a Fatima nel



dali pediatrici, reparti maternità, asili nido e corridoi umanitari. Nei primi venti giorni di guerra, secondo fonti giornalistiche, ben settantannove bambini sono stati assassinati dalle bombe. E in questi primi mesi dell'anno, altri quarantasette nel tormentato Yemen. Ma lo dimentichiamo, insieme ad altri ventuno focolai di guerra, sol perché sono più lontani da noi. Invece, gli orrori bellici, sempre più barbarici e sanguinosi, a poche migliaia di chilometri da casa nostra, stanno risvegliando la sopita coscienza fraterna con la preghiera, i soccorsi di aiuti sul campo e l'ospitalità dei profughi: una maratona ininterrotta da nord a sud, allargata a tutto il mondo dall'iniziativa del Papa il mercoledì delle Ceneri con la preghiera e il digiuno per la pace.

maggio del 1917 e in seguito, nel pieno della prima guerra mondiale, la Madonna raccomandò ai pastorelli veggenti **di recitare il rosario tutti i giorni per ottenere la pace per il mondo e la fine della guerra e, così, dopo molte sofferenze, il trionfo del suo Cuore Immacolato.** Il Portogallo fu esentato dalla guerra e l'anno successivo arrivò alla pace.

La recita fervorosa del santo rosario può continuare ad ottenere il miracolo di liberazione anche dalla guerra in Ucraina come a Lepanto il 7 ottobre 1571 impedendo l'invasione dei turchi in Europa, che oggi sono per noi amici e fratelli. Prima che essa si allarghi, in un contesto mondiale oggi ben più pericoloso e devastante delle precedenti.

IL DIGIUNO, L'UNDICESIMO COMANDAMENTO: NON MANGIARE!

P. Abdo Raad

Non mangiare! Dopo aver soffiato l'alito di vita, quando l'uomo divenne un essere umano, gli fu dato il primo comandamento: "ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare". Nell'AT, questo è il primo comandamento. Ora nel NT, lo voglio considerare l'undicesimo comandamento.

"Non mangiare" resta la forma iniziale e fondamentale del digiuno. È vero che sono tante le forme in cui possiamo digiunare. Ma il digiuno come astinenza totale o parziale del mangiare e del bere è insostituibile.

Perché? Perché nella Bibbia è stato sempre concepito così.

Perché con esso rinneghiamo qualche cosa della carne per glorificare Dio nella nostra carne e andare avanti nello spirito.

Perché con esso moderiamo e controlliamo l'appetito o il desiderio più essenziale, quello del mangiare. Perché è il modo in cui professiamo la nostra fede a livello del corpo, come l'inginocchiarsi, l'elevazione delle mani... perché è la professione di fede che non di solo pane vive l'uomo ma della parola di Dio.

È una professione di fede che abbiamo una vita spirituale da nutrire con la parola di Dio.

È necessario dunque rinunciare, in qualche modo, al mangiare e al bere, pensando anche a coloro

che hanno molto meno di quello che abbiamo e, soprattutto, anche a coloro che muoiono purtroppo di fame perché non hanno nulla. Questa rinuncia è da considerare come ubbidienza a Dio, come ascolto delle sue regole di salvezza e di vita, come riconoscenza del suo potere sul male e sul bene e come resistenza al fascino delle tentazioni del serpente. Ora, dopo aver capito l'essenzialità del "non mangiare", del digiuno come astinenza e rinuncia, possiamo praticarlo e, in più, possiamo digiunare in un modo moderno.

DIGIUNARE IN MODO MODERNO

Per digiunare, in modo moderno diciamo, ci sono tante forme di rinuncia con cui educiamo i nostri desideri e ci consacriamo a Gesù. Per esempio:

- Abbassare di 1 o 2 gradi i termosifoni, non buttare il cibo... è un digiuno di un valore cosmico ed ecologico, è il rispetto del creatore nel creato. Ciò entra nel modo di vivere con sobrietà.

- Donare, con affetto, una cosa di cui non abbiamo bisogno ad altri che ne hanno bisogno. Un vestito, una medicina, resistendo così alla seduzione al consumismo. Quante cose inutili abbiamo, e quante ne compriamo!!

- Salutare con un bel sorriso, forse anche una persona con cui abbiamo avuto qualche malinteso.

- Proferire una bella parola positiva

che rimette la concordia tra la gente e apre al mistero della parola di Dio. Tutto ciò entra nel modo di vivere l'amore fraterno.

- Non mollare e non perdere lo scopo. Non dire mai che io sono inutile o non posso cambiare nulla. In questa Quaresima segnata dalla guerra contro l'Ucraina, mi è venuto il pensiero: se La Russia crede alla forza delle armi, l'Ucraina crede alla forza della difesa, sapendo che se vince quello o quell'altro è già una perdita per tutti, perché io non devo credere alla forza della mia preghiera e del mio digiuno, sapendo che anche se non vincono non creano danno a nessuno, ma bene a tutti?

Quindi non mollare mai di fare il bene del digiuno! Se ognuno risparmia 1 kw di energia, o un litro di benzina, pensate a quanto bene si farà per il creato! E se ognuno dice un Ave Maria, quanto bene si produrrà per questa meschina umanità! Non perdere mai lo scopo finale di ogni digiuno: la giustizia, la condivisione, l'amore per Dio, per il prossimo e per il creato.

Per realizzare questo scopo, lasciate libera la vostra immaginazione e trovate anche voi nuove forme, per fare un digiuno gradito a Dio, nel rispondere a tre domande fondamentali: come piacere a Dio amore? come nutrire la mia vita? e come aiutare il mio fratello? Fate tutto con gioia, "profumando la testa e lavando il volto" e leggendo qualche brano del vangelo.



LA PACE QUANDO NASCE NEI CUORI SI PROPAGA E PERVADE IL MONDO

Marilina Niro

Anche quest'anno, il primo messaggio del periodo di penitenza di quaranta giorni che precede la Pasqua è arrivato dal "Cardarelli", attraverso la Santa Messa del Mercoledì delle Ceneri ivi celebrata, nell'Atrio alle ore 8.00, da Monsignor Bregantini. Da dodici anni, infatti, senza interruzione, bensì solo con qualche cambiamento di location, il nostro Vescovo apre la Quaresima nella Giornata "Open Door" della Terapia Intensiva del nostro Ospedale Regionale. Ancora una volta questo momento, ormai atteso e sempre molto emozionante, ideato dalla collaborazione di impegno lavorativo e coniugale dei medici Romeo Flocco, e Marilina Niro ha visto la presenza numerosa di ex pazienti, familiari ed operatori di Rianimazione cui è dedicato, a significare che la sofferenza da "ferita" può e deve trasformarsi in "feritoia". L'open Day 2022 ha previsto, a seguire il momento spirituale, quello scientifico, con una riflessione da parte del Professor Tonino Cantelmi, Psichiatra di chiara fama, sul tema della "Servant Leadership" ed è stato onorato della presenza di due coraggiose Donne, della Comunità Ucraina che vive a Campobasso, le quali hanno consentito una piccola ed estemporanea iniziativa di solidarietà per la Pace. Il tutto a fronte del Dolore, nell'incredulità di un'ultima guerra esplosa e che ci coinvolge tutti, accrescendo la sofferenza già esasperata da una egualmente assurda Pandemia. Così nell'incontro tra operatori di sanità, malati e familiari abbiamo aperto le porte al tempo di Quaresima ancora una volta cercando di contrapporre al "Male" degli eventi negativi, gli animi uniti da una "positività" contagiosa come lo è il "Bene" e non paurosa a causa di qualsivoglia virus. La Celebrazione, negli anni addietro, veniva organizzata dall'Associazione Cattolica Operatori Sanitari, in collaborazione con lo staff del personale di Rianimazione, con il dovuto placet delle Direzioni Sanitarie Aziendali, all'interno della Terapia Intensiva stessa, dall'inizio del Covid è avvenuta ovviamente all'esterno di quei locali, per rispettare



come sempre le norme di sicurezza, ma anche per non smettere di trasmettere il messaggio che dalla sofferenza può e deve nascere la speranza di vita. E' questo il senso dell'aver cura dei pazienti più fragili e difficili, manifestato da sempre ed in particolare in questi tempi di Pandemia da parte di chi si occupa di Terapia Intensiva; è questo il significato che gli Operatori di Salute do-

vrebbero dare al tempo del loro lavoro, come ha ricordato Padre Giancarlo. Ha invitato, però tutti, a dare al tempo il suo senso, non solo nel lavoro ma anche nella vita e nella sofferenza... a dare al tempo il suo senso pieno... pieno di Speranza e di Pace; ad usarlo bene e per il Bene, a trasformarlo in un tempo mai consumato e forse talvolta perso, come fosse la scia lineare di un aereo che poi svanisce; bensì ad usare il tempo consapevoli che si possa perpetrare in una circolarità ed una concretezza di pienezza senza un termine, come una pagina di vita scritta su un foglio di carta che, anche se accartocciato, rimane lì dove si posa come segno tangibile ed incancellabile. E mai

«L'impegno, per ogni uomo, di rimanere libero di usare il tempo bene e per il Bene»

come adesso è arrivato il tempo di cogliere questo messaggio e quello complessivo dell'Open Door/Day della Terapia Intensiva. La riflessione sui nuovi modelli di Leadership arrivata attraverso la breve quanto meravigliosa relazione, che il Professor Cantelmi ha tenuto dopo la Messa ha fatto palpitare i cuori ed ha aperto le menti dei presenti, circa quanto sia importante considerare e capire per tempo che il "Leader" si misura dal Bene e dalla Felicità che genera. Insieme alla presenza, in estemporanea delle due Signore di nazionalità Ucraina a testimonianza di tale verità l'esperienza vissuta per la Giornata Intensiva di Mercoledì 2 marzo 2022 al "Cardarelli" (anche diffusa e trasmessa da Teleregione e da Zona Rossa Web TV che è bello poter ringraziare) ci lascia un augurio ed il coraggio di un impegno: l'Impegno, per ogni uomo, di rimanere libero di usare il tempo bene e per il Bene, in modo da poter agire come leader della propria vita interiore e di conseguenza, di vivere coraggiosamente nella verità le relazioni umane; e l'Augurio di riuscire a realizzare quella Pace che quando nasce nei cuori si propaga e pervade il mondo, attraverso i veri Leader che crea.

IN RICORDO DI PADRE ROSARIO

a cura dei postnovizi

Carissimo Padre Rosario, siamo tristi per la tua morte, siamo tristi perché ti abbiamo perso, siamo tristi perché non sei seduto qui adesso in mezzo a noi.

Noi postnovizi sappiamo bene che eravamo nel tuo cuore. Avevi a cuore la nostra vita consacrata, perché avevi a cuore la tua vita consacrata. Ti abbiamo guardato sempre con stima e rispetto, ti bastava prendere la parola, in qualsiasi contesto, e intorno a te regnava il silenzio; tutti noi eravamo sempre protesi ad ascoltarti. Eri uno di noi a giocare a tre sette; ai quiz che ogni tanto abbiamo fatto e in storia e grammatica non ti batteva nessuno; eri il primo tra noi a seguire tutti gli eventi sportivi in tv; soprattutto il calcio. Il Milan ha perso uno dei suoi più fervidi tifosi.

Era bello saperti sempre presente; mai hai scansato qualsiasi cosa che vedeva tutta la fraternità coinvolta. Mai! Che esempio, padre, ci hai lasciato di amore a Gesù e alla sua Chiesa, alla fraternità, alla Provincia e all'Ordine tutto. Dilexit Iesum et Provinciam, "Amò Gesù e la Provincia", è la frase che volevi fosse scritta sulla tua tomba. Davvero così è stato. Molti di noi sono rimasti impressionati quando, nel

primo capitolo locale di quest'anno, mentre ciascun frate si presentava ai nuovi arrivati, dicendo il proprio ruolo, tu hai superato tutti, presentandoti così: "Padre Rosario, frate cappuccino".

D'altronde, quando qualcuno ti chiedeva di dire qualcosa su Padre

**«Chi di noi
si è confessato con te
sa benissimo l'affetto
paterno che riservavi
nel sacramento,
spazzando via ogni
imbarazzo e titubanza»**

Pio, tu hai sempre risposto: "Era un frate cappuccino! Basta". Così non sminuivi affatto la sua santità, ma ne rivelavi l'essenza, mostrando a noi la possibilità di ripercorrere la stessa via. Dimostravi di custodire nel cuore il miracolo di quei momenti trascorsi con lui e il grande amore che a lui portavi e che noi riuscivamo ad intravedere quando nel ricordo dei santi, a Messa, lo chiamavi "Padre Pio".

Ai nostri occhi sei stato un uomo fedele, fedele alla preghiera, alla confessione e all'Eucaristia.

Eri sempre tu ad arrivare in coro prima degli altri e l'ultimo a lasciarlo, mai abbiamo visto il tuo posto vuoto. La tua voce si distingueva sempre dalle nostre nella recita o nel canto dei salmi e, quando sentivi poco la nostra voce, non perdevi tempo ad esortarci ad una preghiera più viva e fervorosa. Quando la vista ti stava abbandonando ti abbiamo dato un tablet



perché ti aiutasse e, nonostante qualche rimostranza iniziale, negli ultimi mesi è stato il tuo breviario e ci tenevi che fosse sempre carico e pronto con la liturgia del giorno. Nonostante la tua difficoltà a camminare, non potevi non scendere in chiesa per la confessione. Come un orologio svizzero, puntuale facevi ogni giorno i tuoi passi che ti conducevano al confessionale e se ritardavi qualche minuto i penitenti chiedevano subito se saresti sceso. Qualche anno fa il nostro Arcivescovo, in un'omelia, diceva che questa nostra chiesa, grazie a te, padre Rosario, era un porto sicuro della misericordia di Dio, una certezza per la città tutta: quella di saperti sempre pronto a confessare e riportare alla sequela del Pastore tutte le pecorelle che inciampavano e perdevano la guida. Chi di noi si

ben dire che ogni singola parola della liturgia la pronunciavi non solo con le labbra, ma con il cuore. Le parti fisse della Messa che sentiamo ogni giorno sembravano parole nuove, dolci, che rivolgevi al tuo Amore: Gesù. Non stiamo esagerando. Era proprio così! Era bello quando ci chiedevi per quale intenzione celebrare la Messa, e allora sceglievi il formulario adatto. Quasi sempre il venerdì al Cuore di Gesù e il sabato alla Madonna. Lo scorso 9 febbraio, dopo le lodi, ci chiedesti di accompagnarti a letto perché non riuscivi a venire qui in chiesa per celebrare la Messa; ma qualche ora dopo hai voluto celebrare comunque in cappella, dimostrandoci che la Messa per te non era solo un semplice rito, ma significava restare fedele all'amore per Gesù. È stato commovente vederti

c'era da lamentarsi; tutto quanto ti veniva fatto dicevi che era per amor di Dio.

Ci mancherà sentire il tintinnio del tuo rosario nei corridoi, che preannunciava il tuo arrivo; ci mancheranno i tuoi consigli e le tue prese di posizione, con dire preciso, ordinato, autorevole e mai scomposto; ci mancheranno le tue risate in refettorio; ci mancherà sentire l'eco della musica classica che proveniva dalla tua stanza e ci mancherà ascoltarla insieme a te; ci mancherà il tuo sguardo affettuoso quando ci assolvevi o quando venivamo a chiederti qualcosa; ci mancherà il tuo amore per la vita che hai professato.

Ci hai insegnato, con la tua lunga vita, che la meta è solo una ed è Gesù e, quando avevamo delle difficoltà, ci invitavi sempre a non preoccuparci di nulla dicendo: "Ma non ti preoccupare, non ti preoccupare, vai avanti!". Ripensandoci, quando si ha chiara la meta non c'è da preoccuparsi in effetti!

Sei stato un maestro silente e discreto, per tutti noi. Se in classe insegnavi con le parole, nella vita quotidiana insegnavi con l'esempio, a tutti. Ti affidiamo, e tu affida noi, alla Madonna che hai amato tanto perché ci ha donato Gesù che era il centro della tua vita.

Ultimamente dicevi: "Se io non dico

«Come vero frate cappuccino hai incarnato ciò che c'è scritto nelle nostre Costituzioni quando si parla dei frati infermi: hai lasciato la cura di te stesso a chi ti assisteva; non abbiamo mai sentito un lamento da parte tua, anche quando c'era da lamentarsi; tutto quanto ti veniva fatto dicevi che era per amor di Dio»



«Sei stato un maestro silente e discreto, per tutti noi. Se in classe insegnavi con le parole, nella vita quotidiana insegnavi con l'esempio, a tutti»

la Messa e non confesso, ho finito di vivere..." perché quella era la tutta la tua vita. Così è stato padre Rosario, così ci hai lasciato l'ultimo segno di fedeltà.

Chi ci separerà dal tuo amore, padre? Forse la tua morte? Né morte o vita ci separerà dall'amore in Cristo Signore, quell'amore che tu hai amato e ci hai fatto desiderare di amare, come hai fatto tu.

Ciao, padre Rosario, salutaci Gesù, la Madonna e padre Pio e preparaci un posto, così un giorno potrai accoglierci di nuovo col tuo sorriso, certamente più bello di quello che già avevi qui.

è confessato con te sa benissimo l'affetto paterno che riservavi nel sacramento, spazzando via ogni imbarazzo e titubanza. Sperimentavamo davvero la misericordia di Dio senza alcuna nota di giudizio, riuscivi a dare le penitenze, le 20 Ave Maria alla Madonna, con dolcezza e fermezza allo stesso tempo. Capiamo benissimo perciò i fedeli in fila dietro il tuo confessionale. Il tuo celebrare la Messa era un atto unico e nuovo ogni giorno. Chiunque ti abbia ascoltato può

celebrare sottovoce, servito da fr. Giuseppe, che in questi anni ti ha amato e servito in tutto, con amore e attenzione filiale. Siamo tutti grati a fr. Giuseppe e anche a fr. Michele e siamo certi che ora ti prenderai tu cura di loro dal cielo. Come vero frate cappuccino hai incarnato ciò che c'è scritto nelle nostre Costituzioni quando si parla dei frati infermi: hai lasciato la cura di te stesso a chi ti assisteva; non abbiamo mai sentito un lamento da parte tua, anche quando

LECTIO DIVINA SULLA LETTERA DI SAN GIACOMO DI MONS. GIANCARLO BREGANTINI

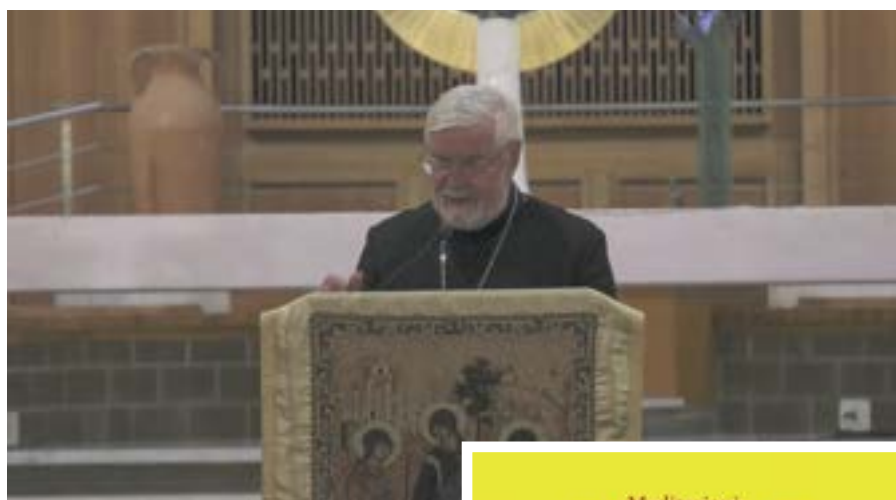
Fra Giancarlo Li Quadri Cassini

Forse potrebbe stupire qualcuno l'aver attribuito al nostro Pastore l'appellativo: Vescovo fatto "Parola", inteso come amante della sacra Scrittura ed amato dalla *Stessa* perché tutto il suo ministero episcopale è orientato dall'insegnamento di Gesù. Ciò traspare da un continuo citare le Scritture come «ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (Mt 13,52). Terminato il discorso celebrativo del personaggio illustre, cerco, anche se mi appare un'impresa insormontabile, di presentare a grandi linee le meditazioni che il Vescovo ha elaborato sulla Lettera dell'apostolo Giacomo. «**Consolidate il cuore**» è il motto, lo slogan della Lectio Divina, sviscerata in *dieci lectiones*, accompagnata dalla presentazione, dallo schema della lettera, nonché dalla conclusione. «Ho pensato di offrirvi una meditazione concreta e stimolante sulla lettera di Giacomo. L'ho pensata per il momento della Quaresima. Mi sembra infatti che la lettera che il pastore della Chiesa di Gerusalemme scrive ai suoi fedeli sia uno strumento efficacissimo di conversione, per noi tutti» (GIANCARLO BREGANTINI, *Meditazioni sulla Lettera di Giacomo. Sussidio diocesano per i cenacoli del vangelo*, Campobasso 2022, 3). L'insegnamento dell'Apostolo potrebbe contribuire, secondo il nostro Pastore, al «Cammino sinodale» da papa Francesco indetto per l'intera Chiesa universale, che vedrà la conclusione nel 2023, quasi alla vigilia del Giubileo ordinario previsto per il 2025. La **lotta all'accidia**, che aggredisce la vita intima di tutto il presbiterio e dei componenti della Chiesa, degli adolescenti, dei giovani e degli adulti, è uno dei temi presenti nella Lettera e che il Vescovo sottolinea come uno dei sette vizi capitali «più sottile», paragonabile al virus che «ci succhia l'amore, devasta le motivazioni della nostra mente, insinuandosi sottilmente».

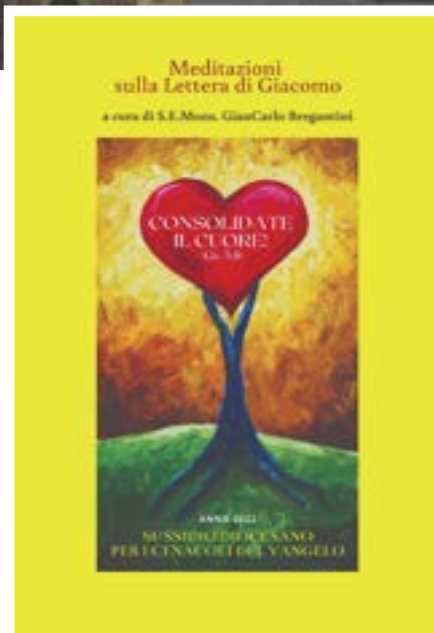
Il mettere in pratica la Parola è l'altro tratto centrale del messaggio Giacomino, elaborato ad arte per i Cenacoli del Vangelo: «Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla» (Gc 1,25). **Ma chi è Giacomo** si chiede padre GianCarlo. È il fratello del Signore, vescovo di Gerusalemme. Benché quest'ultima affermazione appaia

Lo stile letterario, conclude il Presule, è molto insolito perché, tra l'altro, «usa termini rarissimi: ben trentaquattro sono *apax-legomena*, cioè si trovano solo in questa Lettera. Si trovano anche trentacinque *neologismi*».

La Lectio Divina sulla Lettera di Giacomo, animata dal nostro Pastore, è un'occasione per arricchirsi e camminare, in stile sinodale, alla luce della sacra Scrittura per divenire anche noi **uomini e donne di "Parola"**.



un'ipotesi migliore, ci interessano la profondità e l'attualità del messaggio assieme al messaggero, il quale viene citato più volte dall'apostolo Paolo: «In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli» (1Cor 15,6-7). Traspire da questa testimonianza esplicita di san Paolo, assieme alle altre (At 12,12-17; 21,17-26; Gal 2,8-9; 1Pt 15,13-21), il **ruolo importante** che Giacomo aveva nella prima comunità di Gerusalemme. Emerge, quindi, un pastore **capace di governare** la Chiesa primitiva, mediando pastoralmente i primi passi della missione avviata nel giorno della Pentecoste. Appartiene a Giacomo, sostiene il Vescovo, l'efficacia di esortare la sua Comunità senza disdegnare l'uso di quarantatré verbi all'imperativo, adoperando l'**imperativo esortativo a carattere kerigmatico**.



P.S. Le prossime Lectiones Divinae sono mercoledì 6 e 13 aprile alle ore 21.00. Si possono seguire in presenza nella chiesa parrocchiale di Sant'Antonio di Padova oppure attraverso la Diretta video del sito.

In questi tempi bui penso sia importante conoscere i fatti raccontati da chi li ha vissuti o li vive ogni giorno. Così, mentre ci preoccupiamo, mostrando, invero, scarsa carità, per l'entità del "nuovo possibile esodo" a causa dello scoppio dell'ultima guerra, oppure, mentre ci commuoviamo nel vedere, ancora una volta, bambini oltre che adulti in fuga, leggere la testimonianza del dottor Pietro Bartolo nel suo libro "Le stelle di Lampedusa" edito da Mondadori, può solo farci bene, affinando il nostro animo e migliorando la nostra sensibilità verso un problema tuttora insoluto: l'accoglienza ai migranti. Cambiano le genti coinvolte nelle migrazioni ma "la musica è sempre la stessa": l'egoismo di pochi, la presunzione e l'ingordigia dei potenti, l'indifferenza di molti, spesso sono il condimento che segna, per sempre, la vita di uomini indifesi che cercano, con fiducia, il loro futuro tra noi. Un nuovo conflitto non modifica il problema...solo lo ripresenta e ciò che accade oggi in Ucraina non può far dimenticare quanto avviene da anni nel mediterraneo!

Pietro Bartolo è stato un medico di frontiera, da sempre in prima linea nel soccorso ai migranti che, giorno dopo giorno, ha vissuto, per anni, la sua professione nel poliambulatorio di Lampedusa accogliendo, curando, accompagnando negli ultimi momenti sventurati che avevano dolorosamente abbandonato il loro paese martoriati dalla guerra per un futuro sconosciuto ed incerto.

In questo libro racconta la storia di una bimba di dieci anni, Anila, che con coraggio e determinazione raggiunge l'Europa per cercare la sua mamma e ... salvarla da tutto: dalla prostituzione, dal vudu' africano che la tiene in scacco, dalla non meno malefica burocrazia occidentale, ma, soprattutto, dai suoi stessi sensi di colpa...

Il libro, metà romanzo metà documento, scorrevolissimo ed intenso, ci permette di scoprire cosa c'è davvero dall'altra parte "dell'allarme immigrazione, slogan che spesso troviamo rilanciato dai protagonisti di questo medioevo politico.

Leggendolo comprendiamo l'importanza di essere testimoni: perché, in realtà, l'unico pericolo che corre la nostra civiltà davanti ai tumultuosi flussi migratori del nostro tempo è quello di rimanere invischiata dall'ignoranza che stupidamente non permette di comprendere ed accogliere.



“Dio è colui che si dona a noi con un amore perdonante e così noi, affidandoci a Lui, troviamo il nostro vero essere”

Dalle riflessioni del Cardinale Carlo Maria Martini, pensate e scritte per un corso di esercizi spirituali tenutosi nel lontano 2007 e mai pubblicate fino ad oggi, nasce il testo che proponiamo, dal suggestivo titolo “Travolti dall’amore”, edito da Centro Ambrosiano e in vendita presso Paoline.

Seguendo i passi dell’Apostolo Paolo nel suo viaggio verso la città Santa di Gerusalemme, l’autore mette a disposizione di chi si accosta alla lettura del libro tutta la sua competenza di dotto biblista senza, peraltro, pesare sul lettore, perché ogni concetto proposto non è espresso con l’atteggiamento cattedratico del Magister, ma piuttosto con l’umiltà di chi si mette, con il suo sapere, a servizio del prossimo.

Brano dopo brano, introducendo il lettore all’argomento che tratterà nel capitolo con una breve preghiera rivelatrice del contenuto, il Cardinale tocca i fondamenti della fede scardinando certezze acquisite e rovesciando punti di vista per far capire, anche attraverso la metafora del viaggio di Paolo (che è poi il viaggio di tutti noi verso Dio) come solo lasciandoci travolgere dall’ “Amore totale” riusciremo a dare compimento al nostro essere più profondo.

LE TRE ANNUNCIAZIONI DEL MOLISE

Queste tre straordinarie opere portano lustro al Molise e sono un esempio che la regione non può e non deve essere considerata una periferia dell'Italia che conta, specialmente nel campo dell'arte e della storia

Mariarosaria Di Renzo

È una Il 25 marzo la chiesa ricorda l'Annunciazione del Signore. Per questa ricorrenza ho pensato di scrivere delle tre opere d'arte presenti in Molise che hanno proprio questo tema e, come afferma l'arch. Franco Valente, profondo cultore della materia, si possono considerare straordinarie nella storia della Cristianità, perché contengono elementi di unicità che non si trovano in altre parti del continente. Le tre rappresentazioni dell'Annunciazione si trovano in tre luoghi distinti della regione e appartengono a tre epoche assolutamente diverse tra loro. La prima è l'Annunciazione della Cripta di Epifanio, a San Vincenzo al Volturno (IS). Essa venne dipinta tra l'840 e l'842, circa due anni prima della morte dell'omonimo abate che la commissionò.

La seconda è quella che si trova all'estrema sinistra del registro delle monofore della cattedrale di Termoli e che, come conviene la maggior parte degli storici, fu realizzata tra la fine del XII secolo e il trentennio del secolo successivo.

La terza è l'Annunciazione di Montorio nei Frentani (CB) che l'olandese Dirk Hendricksz, conosciuto come Teodoro D'Errico, consegnò al committente Ascanio di Capua nel 1581.

AFFRESCO DELLA CRIPTA DI EPIFANIO

Nella Cripta di Epifanio, la scena dell'Annunciazione si trova accanto a una finestra. Sulla destra è raffigurata la Madonna, che appare sbigottita per l'improvvisa apparizione dell'Angelo Gabriele. È ritratta in abiti regali, in piedi davanti a un trono riccamente decorato da perle e pietre preziose. Non si vedono i piedi, ma la posizione complessiva ci fa intuire che essa sia appena scesa dal suppedaneo e con la mano sinistra, che regge ancora due fuselli di un arcolaio, cerchi di appoggiarsi al voluminoso cuscino porpureo.

Sempre dall'analisi che Franco Valente fa dell'opera, la figura dell'arcangelo Gabriele, che si trova dall'altra parte della finestrella, è ritratta nel momento in cui, terminata la planata, si sta ponendo in posizione verticale. In questa cripta nulla sta per caso e non è un caso che quest'angelo centrale sembri

Al centro dell'abside vi è un angelo che appare nella sua potenza, solo perché la luce che si infila nella finestrella confessionis lo illumina venendo da Oriente.

L'angelo centrale rappresenta un soggetto che ha il potere di un imperatore. Anche quello di giudicare, come se la cripta fosse l'interno di



sovrastare i quattro angeli che stanno, due a destra e due a sinistra, sui quattro angoli del braccio dell'abside. La spiegazione è data dall'interprete Ambrogio Autperto, nel suo commento a quella parte dell'Apocalisse di S. Giovanni dove si legge: "Dopo di ciò, vidi quattro angeli che stavano ai quattro angoli della terra, e trattenevano i quattro venti, perché non soffiassero sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta. Poi vidi un altro angelo che saliva dall'oriente e aveva il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli ai quali era stato concesso il potere di devastare la terra e il mare".

La descrizione di S. Giovanni corrisponde esattamente a quanto si vede in questa parte della cripta.

un tribunale. Dunque egli rappresenta qualcuno che sta per giudicare, dopo aver dato un ordine. Ma la circostanza che la sua immagine si sia formata per effetto della luce che entra dalla finestrella confessionis, che quella luce venga indicata dall'angelo Gabriele a Maria e che Maria si spaventi per l'immagine che si forma nella calotta dell'abside, porta alla conclusione logica che quell'angelo rappresenti l'Angelo-Cristo, che scende sulla terra per giudicare i vivi e i morti. Proprio come aveva intuito Ambrogio Autperto. Dunque, a S. Vincenzo troviamo l'unica rappresentazione apocalittica dell'Annunciazione dove si trovano concetti ed elementi mai individuati nella storia dell'arte e dell'architettura.

«Le tre rappresentazioni dell'Annunciazione si trovano in tre luoghi distinti della regione e appartengono a tre epoche assolutamente diverse tra loro»

L'ANNUNCIAZIONE SULLA FACCIATA DEL DUOMO DI TERMOLI

La seconda Annunciazione si trova sulla facciata della cattedrale di Termoli. Non si conosce la data precisa della realizzazione di questo insigne documento. Si suppone che la sua composizione finale non vada oltre il primo trentennio del XIII secolo. La straordinarietà di quest'opera è data dal fatto che, per la prima volta nella storia delle rappresentazioni della scena dell'Annunciazione, appare un angelo che regge nella mano sinistra un giglio. Questo fiore è un simbolo importantissimo in quanto rappresenta la verginità di Maria. Mai prima di allora un angelo era stato raffigurato con un giglio in mano! Pietro Cavallini nel 1291, circa 60 anni dopo, metterà sul trono di Maria, nel grande mosaico di S. Maria in Trastevere, un vaso con il giglio.

Nella composizione scultorea di Termoli, l'arcangelo Gabriele sta di fronte a Maria, la quale ha in mano un fuso. Questo simbolo ricorda la narrazione apocrifia, secondo cui la Madonna era intenta a filare, quando ricevette l'annuncio.

L'importanza del giglio nelle mani dell'arcangelo è molto particolare, perché non è il fiore naturale, ma quello araldico che poi diventerà il simbolo degli Angioini.

Un altro elemento che unisce l'arte alla storia molisana.

IL DIPINTO DI MONTORIO NEI FRENTANI

La terza Annunciazione si trova nella chiesa dell'Assunta di Montorio. Un'opera straordinaria, che è stata esposta anche all'expo di Milano, per volere del critico d'arte Vittorio Sgarbi. Gli elementi importanti del dipinto sono due: da una parte, il ruolo esterno dell'arcangelo Gabriele che, con il suo dinamismo aereo e asessuato, è il messaggero di Dio. Mai prima di Teodoro D'Errico un angelo era stato rappresentato in forma dinamica!



(Solo con Caravaggio, dopo il 1500). L'altro elemento importante è il ruolo simbolico del giglio. La storia ci insegna che il concilio di Trento (1545-1563) aveva ribadito il dogma della verginità perpetua di Maria



affermata nel primo concilio lateranense del 639. I gigli dell'Annunciazione di Montorio, che sono collocati in un vaso poggiato in primo piano a terra, sono in numero di tre e simboleggiano la verginità di Maria secondo le considerazioni di papa Paolo IV. Il giglio chiuso sottolinea la verginità prima del concepimento, quello semiaperto la raffigura durante la gravidanza, quello aperto la rappresenta dopo la nascita di Gesù.

CONCLUSIONI

Queste tre straordinarie opere portano lustro al Molise e sono un esempio che la regione non può e non deve essere considerata una periferia dell'Italia che conta, specialmente nel campo dell'arte e della storia. Bisogna lavorare e impegnarsi affinché si creino i presupposti (guide turistiche, ricettività, viabilità) per favorire visite sempre più numerose presso queste comunità, in modo da far apprezzare le bellezze molisane e incentivare il turismo religioso e territoriale.

PIER PAOLO PASOLINI

Viaggio “corsaro” da Casarsa della Delizia a Ostia

Franco Novelli

Pier Paolo Pasolini nasce a Bologna il 5 marzo 1922; muore, assassinato, ad Ostia nella notte tra il 1 e il 2 novembre 1975.

In una pagina de “Il caos” – 9 agosto 1969 – Pier Paolo Pasolini annota quale è stata la sua scelta di vita e quale la sua storia, intellettuale e politica – avversata ed irrisa anche per il suo essere omosessuale: *“Può un uomo collocarsi fuori dalla sua storia (...)? No, non lo può. Questo uscire dalla storia, adottando una falsa e bugiarda ottica di postero o di cherubino, è un atto caro ai reazionari (...)”*.

Pasolini è stato da subito indicato e definito “corsaro”, “eretico”, “luterano”, grazie alla sua visione della vita, alle sue opere, tra le altre. *“Scritti corsari”* e *“Lettere luterane”* e alle sue appassionate analisi in Tv e sui quotidiani, lui sempre fustigatore dei valori borghesi, letteralmente contrapposti all’orizzonte contadino da lui visceralmente amato; critico aspro, pungente nei confronti dei giovani contestatori sessantottini che a Valle Giulia si sono scontrati con la Polizia - aprile /maggio 1968 -, loro borghesi rivoluzionari e i poliziotti, proletari dell’Italia meridionale. Nello stesso momento il poeta di Casarsa veniva emarginato e ferocemente criticato per la sua omosessualità: *“La borghesia, da ragazzo, nel momento più delicato della mia vita, mi ha escluso: mi ha elencato nelle liste dei reietti, dei diversi: e io non posso più dimenticarlo. Ne è rimasto in me un senso di offesa, e appunto, di male; lo stesso che deve provare un negro di Harlem quando passeggia per la Quinta Strada. Non è una pura coincidenza, il fatto che io abbia trovato consolazione, cacciato dai centri, nelle periferie”*. Ed ancora Alberto Moravia, scrivendo alcune note critiche sul film “Il fiore delle mille e una notte” – 1974 -, tra l’altro così si esprimeva: *“Qual è il rapporto fra la nostalgia dell’autentico contadino e l’omosessualità? La civiltà contadina è stata la giovinezza del mondo di ieri; l’omosessualità è la giovinezza del mondo*

«Pasolini ha sempre amato rappresentarsi come un maestro, un pedagogo per le giovani generazioni»

di oggi. Così, in maniera sorprendente, civiltà contadina e omosessualità si identificano”. Pasolini ha sempre amato rappresentarsi come un maestro, un pedagogo per le giovani generazioni. Di qui, l’esercizio dell’educazione che solitamente indichiamo con il lessema “paideia”, ossia “scuola”, “magistero” capace di conquistare i giovani e soprattutto di dare un orientamento culturale, pedagogico; di fornire una risposta chiara alla necessità

di una filosofia di vita che indichi rigorosamente dove andare, con quale contenuto culturale e filosofico tentare di vivere, di sopravvivere senza lasciarsi trascinare nel gorgo della meccanicistica accettazione dello status quo.

Appaiono davvero significative dal punto di vista non solo scolastico ma anche pedagogico tre esperienze che Pier Paolo fece da giovanissimo studente universitario e appena dopo da neolaureato. La prima è stata quella della straordinaria scuola di Versuta (una frazione di Casarsa) messa su per il fatto che, non potendo molti studenti raggiungere Udine per i bombardamenti tedeschi e fascisti, Pier Paolo li raccoglieva attorno a sé facendo



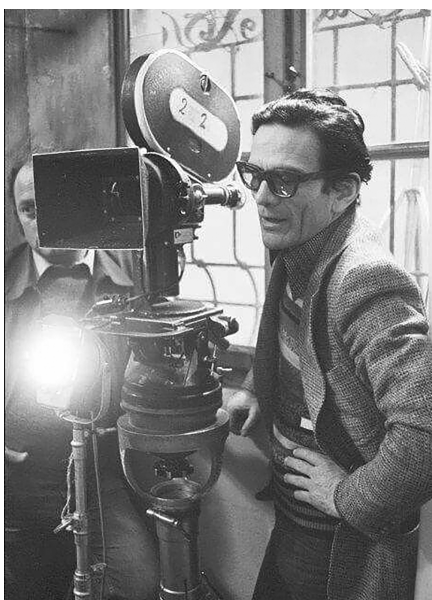
Pier Paolo Pasolini con sua mamma. 1960 Foto: Mario Dondero

«Può un uomo collocarsi fuori dalla sua storia (...)? No, non lo può. Questo uscire dalla storia, adottando una falsa e bugiarda ottica di postero o di cherubino, è un atto caro ai reazionari (...).»

scuola perché non perdessero l'anno scolastico. Era il 1944 ed era già iniziata la guerra civile e la lotta antifascista e partigiana. Nonostante che il Provveditorato agli studi di Udine non avesse dato l'autorizzazione, lui, studente universitario, insieme alla madre - Susanna -, maestra elementare e a pochi amici (Nico Naldini, cugino, e Pina Kaltz, violinista), continuò tale impegno. Nel luglio del 1944, nell'asilo di Casarsa, ci fu la rappresentazione della favola drammatica, scritta da Pier Paolo, intitolata "I fanciulli e gli elfi", in cui gli elfi, crudeli ed antropofagi, diventano buoni grazie ai modi di fare e di essere dei fanciulli. La rappresentazione fu un enorme successo e tale esperienza rimarrà fondamentale anche nella sua attività di drammaturgo (Cal-

«È stata straordinaria la sua esperienza di docente per il metodo innovativo da lui applicato soprattutto nello studio e nell'approfondimento degli argomenti storici»

deron; Affabulazione Pilade; Porcile, Orgia; Bestia da stile). Una seconda esperienza è stata quella della "Accademia", ossia una scuola di poesia, come una specie di Arcadia. Il gruppo era composto di giovani poeti



che recitavano le loro composizioni in lingua friulana, arrivando qualche tempo dopo la conclusione della guerra a pubblicare i loro testi con il titolo di "Stroligùt di cà da l'aga" - "Almanacco di qua da l'acqua" - Infine, ci fu l'avventura scolastica a Valvasone, un paesino vicino Casarsa, dove lui era stato assunto come supplente in una scuola media, in mezzo alla campagna casarsese. E' stata straordinaria la sua esperienza di docente per il metodo innovativo da lui applicato soprattutto nello studio e nell'approfondimento degli argomenti storici. Vale questa stupenda testimonianza di un docente, collega di Pier Paolo: "Ho detto che fu una giornata sto-

rica, e non esagero, perché il Provveditore ebbe modo di vedere i frutti di quella che Pier Paolo chiamava - drammatizzazione nello studio - soprattutto della storia (...) Pier Paolo preparava dei copioni che finivano per tradursi in veri e propri spettacoli (...) la lettura del copione serviva a fornire spunti sui quali gli alunni in assoluta libertà creavano i loro dialoghi, ritagliavano i loro ruoli. Rinasceva quindi una sorta di commedia dell'arte (...) e venivano fuori spettacoli veri, partecipati e sofferti (...) Questo modo di procedere non imposto, non coatto, che lasciava ampi spazi di libertà e di creatività, finiva per coinvolgere tutti gli allievi-attori, anche i più apatici e i meno dotati (...) Così si realizzava nella classe un clima di partecipazione e di coinvolgimento (...) in cui non potevano esplodere rivalità, invidie, arroganza e presunzione, ma solo spirito di collaborazione, finalizzato al bene comune".

Il clou della "forsennata" - come dice Enzo Siciliano nel suo libro sulla vita di Pasolini - scrittura pedagogica pasoliniana, è il testo, "Gennariello", rimasto incompiuto che lo scrittore di Casarsa, scriveva a puntate settimanali su "Il Mondo", panphlet pubblicato dopo la morte di Pasolini nel 1976, in "Lettere luterane". Gennariello è un ragazzo, ipotetico, napoletano, meridionale, e quindi disponibile storicamente a soffrire la violenza del potere, ragazzo al quale Pasolini si rivolge per insegnargli il modo per salvarsi: vivere nella società contemporanea e nello stesso tempo resistere alla sua influenza corruttrice. Pasolini si sofferma a parlare dei compagni di Gennariello, che sono i suoi veri educatori, laddove i genitori non lo sono; parla poi della scuola, "quell'insieme organizzativo e culturale che ti ha completamente diseducato". Poi dopo aver introdotto il tema della Tv e della stampa, dice di volersi fermare sul sesso, sulla religione, sulla politica e sull'arte. Per moltissimi di noi Pasolini ha rappresentato una pietra miliare culturale, politica, sociale. Dopo di lui, fino ad oggi, il deserto e l'assenza di un maestro che insegni a leggere il presente, guardando al futuro.



IL BORGO DELLA GENTILEZZA

**«Sii un arcobaleno nella nuvola di qualcun altro»
è la frase di Maya Angelou, poetessa e scrittrice afro-americana del '900
che mi ha accolto e dato il benvenuto nel borgo di questo mese**

Francesca Valente

Essere un arcobaleno significa portare il colore, la leggerezza e la bellezza ad ogni situazione e ad ogni persona ed è questo l'impegno che si è preso Vinchiaturò aderendo al progetto "Costruiamo gentilezza", che ha per simbolo una panchina viola, recante tale messaggio. La panchina è uno spazio che richiama alla memoria momenti d'incontro, di relax, di socializzazione, di amicizia, di racconti, di stare insieme serenamente. Animata da questo pensiero, ho deciso di trascorrere la prima domenica di marzo, in cui la primavera sembra ancora molto lontana, nel borgo di Vinchiaturò.

A soli 12 chilometri da Campobasso, il paese è situato su una collina a 620 metri sul livello del mare; il suo nome deriva dal latino "vincula catenis", ossia "carcere con catene" e le sue origini, antichissime, sono da ritrovare nell'antica città di Ruffirio, presso l'attuale altura di Monteverde. Qui si trovano molte testi-



monianze di un'attività edilizia ed artigianale del passato e la chiesa di Santa Maria di Monteverde, facente parte, in origine, di un antico monastero benedettino.

Nella piazza principale troviamo

uno dei simboli caratteristici di Vinchiaturò: la "fontana dei quattro leoni", costruita nel 1899.

Purtroppo, i leoni che l'adornano, adesso, non sono più gli originali, perché, in seguito al furto dei vecchi leoni, avvenuto in una notte di ottobre del 1991, nel maggio del 1992 sono stati ricollocati dei bronzi un po' più piccoli rispetto agli originali. Per questo motivo sono stati soprannominati dai vinchiaturesi "li muscill" cioè i gattini, per sottolineare la differenza di dimensioni tra i vecchi bronzi e quelli attuali.

Nel borgo vecchio, troviamo la bellissima chiesa parrocchiale, intitolata a Santa Maria della Croce, con facciata neoclassica ed un'imponente torre campanaria a quattro piani. Il suo interno, a tre navate, custodisce un magnifico organo ligneo settecentesco, tredici pannelli raffiguranti Cristo con gli apostoli dell'artista oratinese Ciriaco Brunetti.

All'esterno del sagrato possiamo ammirare un incantevole panorama sulle verdi colline molisane.

Scesi dall'altura della chiesa, nella piazzetta antistante il Palazzo Marchesale, merita una sosta il monu-



Chiesa parrocchiale di Vinchiaturò intitolata a Santa Maria della Croce



Statua in bronzo raffigurante l'emigrante, donata al paese dall'Associazione dei Vinchiaturesi di Montreal

mento dedicato all'emigrante. Si tratta di un'imponente statua in bronzo, raffigurante un uomo con la valigia, realizzata dallo scultore Umberto Taccola, inaugurata il 14 luglio 1985, in occasione del "Ritorno a casa degli emigranti vinchiaturesi" e donata al paese dall'associazione dei vinchiaturesi di Montreal.

Più avanti, di fronte alla piazza del Municipio, troviamo la "Crocella" posta su di un'antica colonnina con capitello ionico, principale punto di ritrovo per gli abitanti del borgo. Pregevole è il portale della chiesa di San Bernardino da Siena scolpito da artigiani scalpellini del '700. L'interno della chiesa restaurata recentemente ospita affreschi dell'artista molisano Leo Paglione.

Per gli amanti della natura, a pochi chilometri dal centro del paese, in direzione Monteverde, sorge un piccolo lago nel centro di un vasto boschetto.

Durante l'intero arco dell'anno, si organizzano gare di pesca sportiva ed escursioni a piedi e in bicicletta lungo i sentieri e gli itinerari attrezzati. La struttura offre un'ampia zona pic-nic immersa nella fiabesca pineta di conifere. Il laghetto si presenta come un luogo dove poter apprezzare e vivere il silenzio della natura incontaminata.

TRADIZIONI E FOLCLORE

I vinchiaturesi sono profondamente legati alle tradizioni che attirano turisti tutto l'anno.

Tra le tradizioni è da ricordare il gioco "della pezza di cacio" o "della

ruzzola". Questo ha luogo nel periodo di Carnevale e consiste in una gara all'aperto, per le vie del paese, in cui persone o squadre si sfidano facendo rotolare una pezza di formaggio. La forma di formaggio, di circa 15 chili, se la aggiudica il giocatore o la squadra che abbiano compiuto il percorso con minor numero di tiri o siano arrivati per primi al traguardo.

La festa del Santo Patrono, San Bernardino da Siena, cade il 19 e il 20 maggio. La devozione degli abitanti per il proprio Patrono è molto sentita. Risale al ritrovamento della statua integra, dopo il terremoto del 26 luglio 1805. La statua sporgeva dalle macerie, nell'atto di benedire il paese.

La festa di Sant'Antonio Abate, il

17 gennaio, è caratterizzata dalla benedizione degli animali, dopo la Santa Messa vespertina e dall'accensione de "lu laute", un'enorme catasta di legna in lode del Santo Patrono degli animali. Attorno al fuoco ci si scalda e si conversa degustando prelibatezze quali "ri sciusc", un antico piatto di legumi lessati, con l'aggiunta di cereali, conditi con olio novello, sale e pepe nero, il tutto accompagnato da un buon bicchiere di vino rosso novello. Altre specialità sono la "pantoccia fritta", pasta condita con pancetta "sfritta", "ri vruccheluni", broccoli lessati e poi soffritti; la "mpanicce", pizza di farina di mais con verdure. Tipici della zona sono anche i piatti a base di carne d'agnello e pecora come i torcinelli e l'allullera. Tra i vini, viene qui prodotto dal vitigno autoctono il famoso e profumatissimo Tintilia.

UN LUOGO DI PACE

Anche a Vinchiaturò, come spesso mi è accaduto, visitando altri paesi del Molise, sembra che il tempo si sia fermato o quantomeno scorra più lentamente.

Camminando tra questi vicoli ben tenuti e chiacchierando con la gente affabile del paese, si ha la sensazione di essere lontani anni luce dalla situazione drammatica che la brutalità della guerra ci mostra in questi giorni. Tuttavia non possiamo né dobbiamo dimenticare.

La speranza è che anche il Molise, terra di grande generosità, possa dare calore ed accoglienza alle popolazioni rese profughe dall'odio e dalla violenza insensati.



La Pezza de Casce' a Vinchiaturò Carnevale n piazza nel segno della tradizione

ACCOLITO: COMPAGNO DI VIAGGIO

Fra Giancarlo Li Quadri Cassini

Nella festa della Cattedra di San Pietro, nella chiesa parrocchiale San Giovanni Bosco a Ferrazzano (Cb), il nostro Arcivescovo ha conferito l'accolitato a Michele Bartolomeo Pellegrino e ad Andrea Russo, entrambi del Seminario Diocesano Missionario "Redemptoris Mater". Qual è la funzione dell'accolito? Il vocabolario liturgico del dizionario di Liturgia della Casa editrice *San Paolo* riporta quanto segue: "Accolitato-Accolito (= compagno di viaggio): «Ministero istituito» (cfr. *Ministeria quaedam*, 15.8.1972) e quindi non più il quarto degli ordini minori.

«È compito dell'accolito curare il servizio all'altare e aiutare il sacerdote e il diacono. A lui spetta specialmente preparare l'altare e i vasi sacri, e, come ministro straordinario, distribuisce l'eucaristia ai fedeli» (*PNMR 65*). Sorprende la definizione della parola "accolito" (dal greco) visto come un «compagno di viaggio» chiamato dal Signore ad accompagnare il diacono nel servizio al vescovo o al presbitero durante la Celebrazione eucaristica. È come se percorresse un «sentiero» che conduce alla fonte della vita: Cristo Gesù, Signore nostro presente nell'Eucaristia!

Il presule, partendo dalla festa della Cattedra di San Pietro, ha ricordato ai presenti la forza della "parola" da Cristo offerta proprio dalla barca dell'Apostolo. Un insegnamento che ha colpito il cuore del pescatore di Galilea predisponendolo, nonostante l'esplicita dichiarazione di essere un peccatore, a seguire il Maestro dovunque.

Di fronte alla domanda: «Ma voi, chi dite che io sia?» (Mt 16,15) Kefa risponde: «Tu sei il Cristo, Figlio del Dio vivente» (Mt 16,16). La professione di fede di Pietro nel Signore, risposta immediata, sicura, senza fraintendimenti, fa emergere tutta la luce e la forza del Buon pastore che gli è dinanzi, il quale «non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10,45).

Come Pietro, divenuto nel frattempo, maestro e pastore, luminoso e forte per mezzo dello Spirito santo, anche coloro che svolgono un servizio nella Chiesa dovranno divenire "segnalazione luminosa" di carità operosa, dando importanza allo studio e alla ricerca teologica per custodire la gioia anche dopo la tristezza, secondo quanto afferma il dottore della Chiesa, san Pier Damiani: «O figlio, accostandoti a servire Dio, sta' saldo nella giustizia e nel timore e prepara la tua anima

alla tentazione» (Liturgia delle Ore III, pag. 1304).

Questa proverbiale massima incoraggia i pastori a pascere «il gregge di Dio, sorvegliandolo non per forza ma volentieri, secondo Dio non per vile interesse, ma di buon animo; non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge» (1Pt 5,2-3).

Padre GianCarlo, con la sua capacità comunicativa, non esita a paragonare l'accolitato alla Cattedra del vescovo dalla quale l'episcopo guida la liturgia e prega per l'assemblea, con l'assemblea e nell'assemblea. L'accolito s'inserisce nell'*actio* liturgica compiendo egli stesso il servizio sacerdotale, reso degno dal *Rendimento di grazie* anticipato dall'atto penitenziale che restituisce ai presenti, nonché ai lontani, i quali si avvicinano perché chiamati dal suono della campana, la dignità regale, sacerdotale e profetica: *triplice munus* frutto del Battesimo, fondamento di ogni vocazione.

Auguriamo a questi fratelli di essere veri compagni di viaggio nel servizio alla Mensa eucaristica, nell'ascolto e nell'annuncio della Parola, percorrendo "sentieri di ritorno" con un cuore in festa per aver riconosciuto Cristo nello spezzare il pane mentre Lo servivano.



IL FILO CONDUTTORE CHE LEGA DON PINO PUGLISI E DON PEPPE DIANA

Vincenzo Musacchio
Criminologo

Don Pino Puglisi e don Peppe Diana li ho sempre considerati preti che, fin dall'ordinazione sacerdotale, si sono immediatamente "sporcati le mani" combattendo a viso aperto le mafie e la mafiosità. Don Peppe nella sua Casal di Principe e don Pino nella sua Palermo. Furono ammazzati, tra l'altro, dai killer più pericolosi di quegli anni, perché erano riusciti a creare un'alternativa per i giovani delle loro comunità, una proposta di vita antitetica a quella mafiosa. Hanno insegnato e continuano a insegnare che la legge del più forte alla lunga non vince, hanno predicato il dialogo, l'impegno civile, il confronto contro la cultura mafiosa della violenza e del sopruso. Hanno avuto il coraggio di minare e riuscire a sconfiggere il prevalere della cultura mafiosa.

NON TACERE E AGIRE

Ci lasciano entrambi una grande eredità. "Per amore del mio popolo non tacerò" era il simbolo della lotta contro l'omertà, che per don Peppe Diana era un vero credo. "Se ognuno fa qualcosa, allora si può fare molto" era invece il simbolo dell'impegno individuale e sociale, che per don Pino Puglisi significava agire e non solo predicare. Due formidabili esempi, vivi in tantissime persone che li conobbero, li frequentarono, li videro all'opera contro un mostro molto più grande di loro: la mafia. Di entrambi mi ha sempre colpito non solo l'impegno ma anche la loro imbattibile capacità di ascolto che riservavano a chiunque volesse confrontarsi con loro o chiedesse il loro aiuto. Credevano entrambi in una Chiesa impegnata in prima linea, viva e attiva ad aiutare i più deboli e le vittime più giovani delle mafie e della mafiosità.

UN MODELLO EDUCATIVO CONTRO LE MAFIE

Don Pino Puglisi e don Peppe

Diana sono stati unici nel loro genere e sempre alternativi alla cultura mafiosa dominante nei loro territori, in primis con il loro esempio. Avevano un loro modo di agire e di educare del tutto alternativo al modello educativo mafioso basato sulla violenza e sulla prevaricazione. Le mafie hanno bisogno dei giovani per

dialogo, il confronto civile, l'amicizia, il vivere la legalità. Ai bambini, ai giovani hanno proposto questo modello e sono riusciti a mettere le mafie con le spalle al muro. Le loro vite sono state un percorso di educazione perché per loro c'era un nesso tra educazione, cittadinanza e partecipazione. Questo va insegnato

«Non è importante, infatti, come si prega Dio, ma come si pensa e soprattutto come si vive nella vita reale il sacerdozio al servizio dei più deboli»



sopravvivere e quindi utilizzano il proprio metodo educativo per creare generazioni anaffettive e anestetizzate di sentimenti ed emozioni che vivano solo il modello mafioso violento. I due sacerdoti invece hanno testimoniato che l'alternativa c'è ed è possibile: il chiedere scusa, il dire grazie, il

«Le mafie hanno bisogno dei giovani per sopravvivere e quindi utilizzano il proprio metodo educativo per creare generazioni anaffettive che vivano solo il modello mafioso violento»

alle nuove generazioni e questo hanno fatto loro. Hanno cercato di farlo fino al giorno prima di essere stati brutalmente assassinati delle mafie.

IL VOLTO UMANO DI GESÙ

Hanno aiutato i ragazzi abbandonati da tutti e da tutto, facendo incontrare loro il volto umano di Gesù, facendo loro comprendere il "vero" senso della vita. Non è importante, infatti, come si prega Dio, ma come si pensa e soprattutto come si vive nella vita reale il sacerdozio al servizio dei più deboli. Questo è il messaggio più bello che di loro mi piace ricordare e che vorrei rimanesse scolpito nella mente della nostra gioventù.

NUOVO ORATORIO PARROCCHIALE A RIPALIMOSANI

A cura dell'Ufficio
Comunicazioni Sociali

È stata una giornata memorabile, che si innesta nella storia, già gloriosa, della cittadina di Ripalimosani, quella del sabato 19 marzo 2022. Abbiamo infatti finalmente benedetto ed aperto il nuovo Centro pastorale, meglio definito come l'oratorio di san Gabriele dell'Addolorata, così chiamato per la grande devozione del parroco, don Moreno Ientilucci, verso questo santo, che parla al cuore dei giovani, perché è da giovane che ha dato la sua testimonianza radicale di fedeltà al vangelo.

Tutto è iniziato nel gennaio del 2015, quando il Vescovo si è recato in visita pastorale presso questa comunità. L'ha trovata in forte espansione, sia sul piano motivazionale che delle nuove famiglie presenti nella località alta del paese, chiamata *Iontapede*. Un nome curioso, che gli anziani del paese hanno ben spiegato al nostro Vescovo, sempre curioso di capire le cose antiche e nuove del nostro territorio. La spiegazione data dalla loro saggezza è stata chiara e bella: *Siccome nel territorio vi era una volta un ruscello da attraversare, Iontapede vuol dire quello slancio che devi fare, con passo svelto e deciso, per attraversarlo senza entrare nell'acqua!*" Piacque questa lettura, subito, al Vescovo, che ne fece un poema di speranza: *Iontapede vuol dire allora quello slancio che ci vuole per attraversare le nostre quotidiane difficoltà, specie oggi davanti alla pandemia e di fronte alla guerra.*

Guardando al nuovo popoloso insediamento, nato in questi ultimi anni in quella contrada, ci si è chiesti se fosse il caso di costruirvi una Chiesa nuova oppure un bell'oratorio, che potesse servire anche come chiesetta. La costruzione della chiesa, infatti, avrebbe facilmente creato una spaccatura nella comunità, con il rischio di vedersi staccata dalla chiesa antica, ora purtroppo chiusa per il

terremoto, ma che è di una bellezza meravigliosa, anche per l'originalità del suo bel campanile, da tutti noi ammirato mentre scendiamo veloci verso il fiume Biferno. La scelta, saggia, fu quella invece di dar vita ad un Oratorio parrocchiale, che potesse essere di aiuto alla formazione catechistica, alla preghiera comunitaria e allo svago dei nostri ragazzi ed un domani anche come casa del parroco, al piano superiore. L'idea fu un po' alla volta portata a compimento, tra mille difficoltà, specie sul piano finanziario.

A benedire la prima pietra venne addirittura il **Card. Piero Parolin**, che rimase subito entusiasta dell'idea formativa e della colloca-

dita della chiesa antica.

Ed eccoci al **sabato 19 marzo, festa di san Giuseppe**. Tantissimi bambini, finalmente, in chiesa. Gioia sul volto di tutti. Parole di gratitudine sia del Parroco che del Sindaco. Esultanza del coro che fece risuonare gioiosi inni di lode. Lunghi applausi da tutti, quando hanno potuto vedere le cinque belle stanze per la catechesi, il dialogo e il gioco nell'oratorio. Posto in quella zona, inoltre, si lancia in futuro su due assi progettuali: la zona industriale, per una Pastorale operaia fatta in collaborazione con le vicine parrocchie di san Giuseppe e di san Paolo. E poi si apre alla città, offrendo ai gruppi e movimenti



zione in quella zona, priva di altre strutture di accoglienza.

I lavori procedettero, come spesso avviene, con lentezza. Ci fu bisogno di un ulteriore finanziamento da parte della CEI, che con generosità offrì il suo indispensabile sostegno, anche per la spinta costante del nostro Vescovo Gian-Carlo. La stessa comunità fu lentamente coinvolta, sempre più consapevole della utilità dell'Oratorio per i loro tanti figli, che qui potevano avere uno spazio educativo di veri valori formativi. Il Comune fu sempre vicino all'opera. La diocesi seguiva con interesse il cammino della comunità parrocchiale, già aggravata dalla per-

un luogo di silenzio e di spiritualità, per i ritiri e gli incontri comunitari. Insomma un'opera preziosa, nel cammino della cittadina di Ripa, che si vede così arricchire di un nuovo polo, in sincronia con il Convento ed il Centro storico. Proprio come si era intuito, nel gennaio 2015, quando nella visita pastorale il nostro zelante Pastore intuì le necessità di provvedere alle nuove famiglie di Iontapede, nel rispetto però della tradizione antica del paese.

Non ci resta che invitare tutti ad una visita al nuovo oratorio di san Gabriele dell'Addolorata, come faranno i preti della forania, il martedì 29 marzo.

UN ESEMPIO DI INTEGRAZIONE

Roberto Sacchetti

Esiste nella nostra città di Campobasso una importante comunità rom che per nostra fortuna e per una lungimirante operazione di alcuni decenni fa dispone di una serena collocazione in una nota area urbana. Non assistiamo dunque ai tristi fenomeni registrati in altre realtà nazionali, vuoi di rifiuto vuoi di patologico disordine sociale, anche se da noi non risultano del tutto scomparsi episodi di comportamento non rispettoso del normale vivere civile, come furti o altre manifestazioni attribuibili a soggetti appartenenti a quell'insediamento.

Comunque è avviato ormai da tempo un processo di sostanziale integrazione, come testimoniato dai dati di iscrizione e frequenza nelle scuole del capoluogo. Una conferma di questa circostanza era anche nel liceo Galanti in cui insegnavo letteratura italiana e circa venti anni fa una illuminata docente di psicologia e pedagogia condusse un valido esperimento di inserimento dei rom nel tessuto non solo didattico ma più autenticamente sociale. Si trattò di una serie di interviste con testimonianze raccolte nella comunità rom grazie alla mediazione di alcune alunne dell'istituto di quella provenienza e alla collaborazione di altri docenti.

Tra questi io, che, essendo impegnato in attività teatrali, inserii un paio di queste documentazioni nei miei testi per la recitazione di fine anno. Una di queste testimonianze, rivolta a comprendere meglio la diversa idealità dei rom, fu la citazione di una poesia della stessa etnia dedicata alla madre, inserita in DOMINA, lavoro dedicato nel 2004 alla figura della donna nella tradizione europea:

SEMSO, Madre zingara

*Madre, tu risvegli
il mio cuore assopito,
tu sei la mia ispirazione,
so con quanta fatica
e con quante preoccupazioni
mi allevi.
Molte volte ti addormenti
con la fame*

*per aver saziato me.
Amo te
più di chiunque altro.
E' più facile per le mamme gagè
allevare i loro figli
nelle case riscaldate.
Ma tu, madre, accendi il fuoco,
mi fasci e mi copri
con la giacca di papà
e mi proteggi con la tua gonna.
La mia mamma zingara
è la migliore di tutte le mamme.*

Due anni dopo, ancora in un lavoro teatrale da me preparato per il liceo Galanti, DOUBLE, che immaginava il difficile inserimento di un ragazzo di origine nordafricana nel nostro contesto, feci comparire il personaggio di Cinzia, una ragazza rom che rivendicava il diritto ad essere ascoltata e compresa:

CINZIA - Mi chiamo Cinzia. Sono una zingara, una rumnayà, come diciamo noi. Ho la gonna lunga, ma sono una come voi, vado in chiesa, la mattina presto, quando non ci siete voi; facciamo i battesimi, facciamo i funerali ai morti come voi, solo che noi abbiamo la banda e, se possiamo, attraversiamo le strade del centro, perché tutti devono salutare il morto, e facciamo cadere i fiori della corona sul percorso, come se i fiori lo accompagnassero fino alla fine.

Anch'io ho messo il vestito bianco da sposa, ma è stata bella la festa di fidanzamento...una serenata tutta la notte dai parenti del mio ragazzo e poi la mattina una stretta di mano al bar tra suo padre e mio padre. Se non erano d'accordo, facevamo la fuga; i suoi fratelli organizzavano tutto. Il fidanzamento è durato un anno, ci vedevamo poco, non come voi, qualche carezza, qualche bacio di fretta e tutto il resto rimandato al matrimonio.

Leggo la mano, sì, ma non ci credo io per prima, è solo per avere dei soldi. L'ho fatto anche da bambina, ma solo d'estate, perché d'inverno ho frequentato la scuola, come voi. E lavoro, di taglio e cucito, non cerco l'elemosina, lo fanno solo le più anziane. Stiamo cambiando, abbiamo solo le gonne lunghe e poi siamo come voi, con meno libertà di voi. Non andiamo a ballare, gli

uomini sì; non usciamo la sera, gli uomini sì; non possiamo sposare un civile, gli uomini una donna civile sì; se rimaniamo vedove, portiamo il lutto, cinque anni. Mi piace l'oro, con le pietre rosse, i coralli. Sono contenta? Nasco così e vivo così, che devo fare?



Più specificamente sottolineo che Double era la storia dell'amore tra una giovane europea e un suo coetaneo extracomunitario, che doveva fare i conti con i contrapposti pregiudizi delle famiglie di appartenenza. Questi diversi modi di vedere la realtà venivano superati attraverso il confronto pilotato dagli stessi protagonisti nei rispettivi nuclei familiari.

È il pretesto per collocare la figura di Cinzia veniva offerto, nella mia stesura, da un locale in cui i giovani frequentatori di un'accademia teatrale organizzavano di sera spettacoli di cabaret ispirati appunto al tema dell'integrazione. E' forse utile ricordare che l'idea di questa rappresentazione si fece strada nella mia mente osservando il difficile ma in fondo sereno inserimento di un ragazzo di origine marocchina nel nostro istituto, che interpretò praticamente se stesso con il proprio nome nei panni del giovane innamorato della storia.

Da allora sono passati 15 anni e spero che la situazione sia ancora migliorata. Forse è inutile aggiungere che quelle riportate sono le migliori soluzioni per comporre le differenze etniche e culturali attraverso il confronto.

Soluzioni che però devono partire da una disinteressata intermediazione. Sia di monito per l'attuale conflitto in Ucraina.

EVENTI SINODALI A CERCEMAGGIORE

«Dobbiamo camminare uniti, ognuno deve scorgere la luce che è nell'altro perché essa può essere luce per il nostro cammino»

**Padre Abdo RAAD, Parroco,
Patrizia Testa, delegata al sinodo**

In concordanza con gli orientamenti del sinodo universale aperto dal Papa domenica 10 ottobre e dal nostro vescovo di Campobasso – Boiano il 17 ottobre 2021, che porterà alla celebrazione del Sinodo dei vescovi prevista nel 2023, si sono svolti, a Cercemaggiore, due bellissimi eventi dedicati al Sinodo, a cui un buon numero di cittadini con ordine e nel rispetto delle norme covid ha aderito gioiosamente. Gli eventi si sono svolti rispettivamente Sabato 12 e Domenica 13 Febbraio. Sono due iniziative, fortemente desiderate, inseguite e organizzate dal parroco, con l'aiuto dei diaconi, dei catechisti, dei ministri straordinari dell'Eucaristia e da tutta la comunità.

CONVEGNO PARROCCHIALE SINODALE

La prima delle due iniziative, il convegno parrocchiale sinodale, si è tenuta il 12 febbraio, grazie al supporto del gruppo Santa Maria della Libera, all'omonimo convento. Hanno presieduto il Dr. Antonino Mendozzi, referente del Sinodo della diocesi di Campobasso-Bojano, P. Abdo Raad, parroco di Cercemaggiore e P. Jean Claude Kambembo



Mbongompasi (noto come Padre Caris), frate della congrega "Maria Stella dell'Evangelizzazione". Il Dr. Mendozzi, nella sua "introduzione al sinodo universale, a partire del Liber Sinodalis della nostra diocesi di Campobasso – Boiano", ha spiegato che il cammino sinodale è un percorso che va fatto insieme, predisposti all'unione con Dio e aperti ad essere guidati dallo Spirito Santo e deve essere un evento spirituale di unità, carità e amore, volto a ridare fiducia, coraggio e speranza. Un cammino in cui vo-

gliamo creare un ambiente positivo dove imparare gli uni dagli altri per poter svolgere al meglio la missione comune. Egli si è poi soffermato a presentare il "Liber Sinodalis", la preziosa guida da seguire per non perdere di vista l'obiettivo del Sinodo, mettendo in evidenza i sei punti fondamentali che il libro racchiude e che sono i doni considerabili struttura portante di esso:

- La terra è nostra alleata e per questo va custodita e curata.
- Il cuore rimotivato perché senza motivazione non c'è azione,





- La casa aperta alla vita perché nessuno si senta solo e abbandonato, orfano nella comunità.
- La famiglia che guida e arricchisce le nuove generazioni nella fede e nell'amore.
- Vette che conquistano i giovani per vivere momenti in fratellanza e di apertura ai problemi degli altri.
- Guardare sempre a Maria sempre sollecita e soccorritrice a guidare e a proteggere tutti, anche nei momenti più difficili.

Padre Abdo, parroco di Cercemaggiore, nel suo intervento, "La Chiesa: Popolo di Dio in cammino", si è soffermato a spiegare che tutti, insieme, siamo chiesa. Dobbiamo camminare uniti, ognuno deve scorgere la luce che è nell'altro perché essa può essere luce per il nostro cammino. La Chiesa è un corpo in cui ciascun organo e ciascuna cellula hanno la loro funzione, grande o piccola che sia. Ognuno di noi ha il suo posto, tanto che se non svolgiamo il nostro compito non si realizza il disegno di Dio. La parrocchia è la porzione di Chiesa più

vicina alla vita della gente, dove si lascia guidare da Gesù. È Luogo dell'ascolto della parola, del dialogo, dell'annuncio, delle celebrazioni, della carità e dell'adorazione... la parrocchia è segno della presenza di Dio, "Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione. È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare e centro di costante invio missionario" (EG 28). Il cammino da fare è fisico, intellettuale e spirituale. È un cammino di riflessione, ascolto, racconto e sogno per il futuro...

In seguito, Padre Caris, nel suo intervento, "Parole chiavi del sinodo: Comunione, partecipazione e missione", ha spiegato il profondo significato di queste parole. Ha unito le parole comunione e missione dicendo che la comunione esprime la natura stessa della chiesa, la quale ha ricevuto la missione di annunciare e instaurare in tutte le genti il regno di Dio. La comunione con Gesù ci rende capaci di essere

suoi testimoni nel mondo, non solo con la parola ma anche con l'esempio della propria vita. La partecipazione è un'esigenza della fede battesimale perché col battesimo abbiamo ricevuto un sacerdozio regale e profetico. Tutti noi, popolo di Dio, dobbiamo partecipare, perché ognuno nella comunità svolge il suo compito, che è diverso da quello degli altri. Il Sinodo essendo una riunione, è anche preghiera di comunione, è camminare insieme cercando di essere una cosa sola, è ascoltarsi senza mettere barriere e senza rintanarsi nelle proprie certezze. È un evento di grazia, un processo di guarigione.

Dobbiamo seguire l'esempio di Maria di Magdala, che dopo aver visto Gesù va subito con gioia ad annunciare la buona notizia ai fratelli, e fare nostre le parole del titolo del "Liber Sinodalis": "conquistati dalla gioia per il Vangelo come Maria di Magdala".

GIORNATA DIOCESANA DEL SINODO UNIVERSALE

Il secondo evento si è svolto nella parrocchia Santa Maria della Croce. È la celebrazione della giornata diocesana del sinodo. Padre Abdo durante la Santa Messa ha spiegato il percorso del sinodo e l'importanza della partecipazione di tutti i fedeli in preghiera e azione.

Ha presentato il "Liber Sinodalis" alla comunità presente e il valore di attuarlo nella parrocchia.

Durante la celebrazione ci sono stati "Segni" per introdurre il libro, quali la processione di questo insieme al Vangelo, le preghiere dei fedeli rivolte al Sinodo, doni per richiamare all'unità e al cammino come il mappamondo, i palloncini, i sandali, il bastone, il calendario, la roccia, le chiavi ... e altri che sono stati presentati all'offerterio insieme al pane e al vino.

Dopo la celebrazione religiosa, fuori dalla chiesa, c'è stato un momento di condivisione e di gioia. Sono stati spiegati i significati delle offerte e sono stati liberati nel cielo i palloncini con le preghiere dei fedeli. Il parroco ha ribadito l'importanza di essere uniti e gioiosi, ha rallegrato i bambini con caramelle e come buon augurio ha stappato una bottiglia di spumante perché fosse segno di festa e di speranza.

Sono stati due giorni gioiosi, di apertura e di fraternità. I partecipanti hanno apprezzato e ringraziato il Signore per i suoi doni.



**"Il mio poster rappresenta la terra, che ci unisce tutti".
Le persone si stanno aggrappando l'una all'altra;
se una persona lascia andare l'altra, tutto cadrà.
Siamo tutti collegati al pianeta e gli uni con gli altri".**

Anja Rožen

Anja Rožen, una ragazza di 13 anni di Ravne na Koroškem, Slovenia, ha una visione di come sia la pace. Anja ha dato vita a quella visione attraverso la sua arte, guadagnandosi il primo premio al Concorso «Un Poster per la Pace» di Lions Clubs International.